

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

INDUSTRIALIZZAZIONE E CLASSI:

6 anni a Porto Torres

Indagine sugli assunti da una grande industria
petrolchimica di Porto Torres negli anni 1964-1969.

RELATORE:

Prof. Marcello LELLI

Tesi di Laurea di:

Vittorio MORELLI

ANNO ACCADEMICO 1977-1978

0 - Introduzione

Parlare di industrializzazione significa per lo più parlare di classi, difatti l'industrializzazione indotta in Sardegna ha comportato delle sostanziali modificazioni sociali e ovviamente si è verificata la sostituzione dei residui sistemi di produzione precapitalistici ancora persistenti nelle comunità rurali, prevalentemente nei settori delle attività primarie e, con il rapporto di lavoro tipico del sistema di produzione industriale, i lavoratori entrano in un rapporto diverso con il proprio lavoro nella fabbrica e per tutelare i propri interessi danno vita alle associazioni di categoria ed alla conflittualità industriale acquistando consapevolezza della propria condizione sociale e dell'appartenenza di classe. Questo processo è noto fin dal primo insorgere dell'industrializzazione ed è comune a tutto il mondo capitalistico, ma in Sardegna assume delle connotazioni specifiche poiché il capitalismo è già presente con molti dei suoi fenomeni indotti come modelli di consumo e di comportamento. Inoltre, altra specificità è costituita dalla presenza di una borghesia locale "dipendente" la quale pur associandosi a quella nazionale per favorire l'avvento dell'industria, ne

frena i risultati positivi per tutelare i propri interessi locali.

Nel nostro lavoro, partendo da queste premesse, analizzeremo una fase dell'industrializzazione in Sardegna e nell'ambito della tematica generale dei rapporti di produzione ci limiteremo a verificare alcuni degli effetti indotti nelle condizioni di vita dei lavoratori in relazione alle specifiche problema dell'urbanizzazione e dell'impoverimento delle zone rurali. Nel primo capitolo procederemo ad un'analisi di sfondo per individuare i motivi politici ed economici che hanno indotto l'industrializzazione e il contesto socioeconomico su cui si insedia, mentre nel secondo esporremo i dati di una ricerca empirica su un "caso" relativo ad un gruppo di lavoratori assunti presso una società della zona industriale di Porto Torres. Il periodo di analisi coincide con la fase principale del processo di industrializzazione con notevole assunzione di manodopera. Sarà il carattere omogeneo del gruppo analizzato che la peculiarità spazio-temporale ci consentono di cogliere aspetti peculiari di tutto il fenomeno di industrializzazione: la specificità della ricerca non esclude affatto la

possibilità di cogliere alcuni aspetti del più ampio significato storico della formazione con -
traddittoria della classe operaia sarda. Nel terzo capitolo si sono voluti puntualizzare alcuni dei problemi aperti che associano la crisi delle industrie alla crisi della attività originaria: alla luce della catastrofe attuale, questa scelta si giustifica da sola.

CAPITOLO PRIMO

1 - Il contesto storico dell'intervento industriale.

1.1. L'industrializzazione nel Sud.

Processi storici e scelte politiche sbagliate hanno creato in Italia una frattura fra un Nord industrializzato ed un Sud agricolo con caratteristiche di sottosviluppo economico (1). Ne è derivato che grandi masse di lavoratori si sono riversate dal Sud nelle aree industrializzate del Nord, accentuando le condizioni disagiate dei paesi abbandonati e creando grossi problemi e tensioni nei luoghi di insediamento (2). Gli operai provenienti dal meridione rurale avevano infatti difficoltà di inserimento nelle fabbriche del Nord, per ragioni culturali, ma soprattutto perché mancavano le infrastrutture necessarie: scuola, casa, assistenza sanitaria, ecc., che in queste situazioni di sovrappopolamento erano indispensabili, ma lo stato aveva costantemente eluso.

Intorno al 1960 le forze politiche dirigenti maturarono la convinzione (o almeno poi giustificarono così le loro azioni) che impiantando le industrie nel Sud si sarebbero risolti i problemi degli equilibri prodotti al Nord e contemporaneamente sarebbe stato sollecitato un processo di sviluppo economico globale nelle aree di nuo-

vo insediamento. La programmazione per il conseguimento di questo obiettivo é stata messa a punto "dagli uffici studi del grande capitale italiano e straniero teso a costruire una effettiva politica di organizzazione del consenso e di preparazione del terreno per gli interventi economici" (3).

Secondo questa ottica i politici adottano una strategia economica e politica con caratteristiche peculiari del modo di produzione capitalistico e della politica italiana :

- A) strategia economica: impiantare le industrie dove esiste abbondanza di manodopera a buon mercato (4) e in una località geografica favorevole (5).
- B) strategia politica: i partiti hanno necessità di alimentare il consenso con interventi a favore dello sviluppo, interventi che sono di norma mediati da rapporti clientelari.

Di fatto però la logica capitalistica di insediare le industrie dove esiste abbondanza di manodopera non rappresenterà un elemento prioritario e lo dimostra il fatto che l'insediamento di industrie di base presenta un elevato rappor

to fra capitale fisso e capitale variabile e quindi basso impiego di manodopera. E' logico pensare che gli imprenditori siano stati spinti a costruire nel Sud solo in relazione alle possibilità di ottenere, come si legge in un rapporto del 1971 del Centro Regionale di Programmazione, elargizioni sotto forma di "Contributi in conto capitale, infrastrutture, contributi in conto gestione, garanzie sussidiarie ecc. Questi ultimi non sono infatti riusciti a correggere le tendenze dei centri decisionali di investimento che sin dall'inizio degli anni 60 avevano dato luogo alla prima ondata di industrializzazione attraverso l'installazione di grossi complessi di base ad alta intensità di capitale e localizzati in pochi punti del sistema, caratterizzati dalla presenza di economie esterne, e fra questi occorre in primo luogo analizzare il contributo in conto capitale, soprattutto in considerazione della sua preminenza per entità di stanziamento e per forza di attrazione dal punto di vista delle decisioni di investimento e delle scelte imprenditoriali" (6).

In questo ambito si colloca anche l'investimento petrolchimico di Porto Torres (7). Si

tratta di una industria di trasformazione primaria ad alto livello tecnologico e a rapida ab-
so-lescenza con una forte concentrazione di capita-
le e uno scarso livello di incertezza sul merca-
to (almeno fino alla crisi del petrolio). Questa
industria non é in grado di assorbire grande quan-
tità di manodopera ma i politici, proponendo il
modello dei "poli di sviluppo" (8) prospettavano
l'impulso ad attività collaterali tramite l'im-
prenditorialità locale che avrebbe risolto il pro-
blema della disoccupazione (9). In realtà non c'è
stato ampliamento a livello orizzontale, ma i pro-
fitti sono stati reinvestiti a livello verticale
per l'industria di base e ne é scaturita ciò che
é stata definita la "cattedrale nel deserto" (10),
termine che sta ad indicare la frattura fra una
industria ad alto livello tecnologico ed un mon-
do rurale ad essa estraneo che, portato alle e-
streme conseguenze, consente di affermare che é
"l'industria che crea il deserto" e quindi il
sottosviluppo (11).

L'analisi delle ragioni del mancato svi-
luppo si polarizzano di massima su due posizio-
ni: l'una che attribuisce al sistema capitali-
stico l'imposizione di una industrializzazione

forzata per il profitto della classe egemone e quindi lo sfruttamento delle forze lavoro locali, l'altra che tende a vedere nella "mentalità" locale a cui mancherebbe lo "spirito imprenditoriale" un fattore frenante dello sviluppo. Per la prima, l'industria in questione rientrava nel sistema imperialistico mondiale (12) e quindi portatrice di quel "modo di produzione capitalistico" (13) che ha per fine prioritario il profitto e comporta quel peculiare rapporto sociale di produzione sancito da una particolare organizzazione del lavoro in cui la manodopera non possiede alcun potere decisionale. I lavoratori locali, necessitati dal soddisfacimento dei bisogni primari, sono in una situazione subordinata nei confronti dell'imprenditore a cui il dualismo esistente fra nord e sud imprime una caratterizzazione particolare che da alcuni viene definita di "neocolonialismo" (14). In merito al cosiddetto mancato "spirito imprenditoriale" si può osservare che gli imprenditori locali, nei generi collaborativi, non avevano respiro perché, in particolare le industrie di base, tendevano a riunire sotto la propria tutela le imprese per i servizi necessari e quindi frenava essa stessa lo sviluppo che avrebbe dovuto promuovere. D'al-

tra parte gli imprenditori locali non avevano nessun interesse a entrare in concorrenza con quelli continentali, soprattutto perché preferivano, anche loro, proprio per la logica della loro dipendenza, dare corso ad attività che gli consentissero di sfruttare al massimo le possibilità offerte dalle nuove provvidenze assistenziali statali e regionali, anziché puntare sulla produttività e sulla efficienza. Da ciò è facile intuire che il mancato sviluppo della Sardegna non è dovuto né alla cecità dei politici, per insufficiente conoscenza del meridione, e né alla immaturità degli imprenditori locali, ma a precise scelte finalizzate a tutelare gli interessi della classe dominante locale e nazionale sempre unita nelle occasioni di sfruttamento, contrapposta solo a parole intorno ai temi delle "autonomie" e della "colonia" allo scopo di ottenere consensi alle popolazioni e articoli "strappalacrime" a intellettuali e giornalisti al servizio del padrone.

1.2 L'andamento dell'industrializzazione in Sardegna.

Veicolata dalle ideologie e dagli interessi, che abbiamo visto, si verifica una "penetrazione capitalistica per decreto regio" (15) nel senso che il processo di industrializzazione, che a parole é stato realizzato per far fronte a effettive esigenze economiche locali, nei fatti serve a coprire gli interessi del capitale nazionale e internazionale e a soddisfare le ricerche del consenso da parte della classe economica, locale e nazionale.

La storia giuridica della Sardegna é piena di "leggi speciali" per favorire lo sviluppo, le quali sono state copiosamente approvate a partire dalla fine del secolo scorso fino ai nostri giorni (16). Tuttavia, poiché centrale ai fini della problematica che solleviamo in questo lavoro, merita di essere citata la legge n. 588 dell'11 Giugno 1962 "Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna" in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n°3. Da allora fino ad oggi altre leggi sono piovute a seppellire quelle precedenti, ad esempio la n°

268 del 2 aprile 1974 convertita in L. R. n. 33 del 1975, ennesimo "Piano di rinascita economico e sociale" che avrebbe avuto lo scopo di assicurare uno sviluppo più armonico dei diversi settori economici con un "articolato sistema di democrazia di base " (17) e la legge n. 183 del 1976 per il rilancio dell'agricoltura. Insomma, una miriade di leggi, decreti, programmi, piani regolatori, veri e propri "libri dei sogni" pieni di rimpianti e di buone intenzioni che si alternano con una ben nota conoscenza con i tempi dettati dalle varie campagne elettorali, nazionali, regionali e locali.

A conferma dei risultati inadeguati conseguiti dalle leggi, è la situazione fallimentare che si presenta all'osservatore all'inizio del 1979, tanto per le iniziative pubbliche fornitrici di servizi sociali (scuole, telefoni, mezzi di comunicazione, ospedali, ecc.) che per le iniziative economiche indotte che dovevano costituire le basi di partenza della industrializzazione della Sardegna.

In questo quadro fa spicco la crisi delle industrie chimiche (18), difatti il loro indebitamento ha una dimensione nazionale e, in Sardegna,

gna, si manifesta con la paralisi di pressoché tutte le grandi aziende di Cagliari, Ottana e Porto Torres, con costi sociali che sono sistematicamente addossati ai lavoratori del ramo e hanno ripercussioni sui lavoratori di altri settori economici. Questa conclusione corona una serie di fallimenti sia dal punto di vista generale che delle realizzazioni particolari e le critiche vengono proprio da quegli organi ufficiali che sono preposti alla programmazione, attraverso la messa a punto di nuove leggi che, come abbiamo visto, si sovrappongono a quelle precedenti perché riconosciute inadeguate e non attuate.

In un rapporto del 1970 del Centro Regionale di programmazione si legge infatti che "Le cause che stanno alla base delle sfasature tra obiettivi e risultati sono sostanzialmente riassumibili in termini di concentrazioni territoriali ed unisettoriali degli investimenti, di bassi livelli di occupazione aggiuntiva e di insoddisfacente distribuzione del reddito fra i fattori della produzione" (19) e ancora a p. 13 del programma di intervento per gli anni 1976-1978 sulla legge 268 in relazione al IV programma esecutivo della 588, si legge : "Il programma denun

ciava le distorsioni e le lacune del coordinamento, della polarizzazione dello sviluppo, del mancato rispetto della aggiuntività, della inadeguatezza dei molti strumenti settoriali (come il contributo in conto capitale nell'industria e l'incentivazione indiretta nell'agricoltura) per avanzare proposte modificative sia rispetto alle linee di sviluppo territoriale, che rispetto all'attività amministrativa".

Altre critiche sono appunto mosse al tipo di industrializzazione per "poli" industriali poiché la concentrazione delle industrie in poche aree non ha creato fenomeni diffusivi nel resto del territorio; in proposito è esplicativo quanto dice Nella Ginatempo: "Questo fa sì che la dinamica sviluppo-sottosviluppo che oppone - va nord a sud si sia trasformata in un processo di divisione del lavoro all'interno delle varie regioni. Ciò per i seguenti motivi :

- 1) mancanza di reinvestimento dei profitti ivi prodotti;
- 2) fortissime crisi indotte dal tessuto produttivo e occupazionale preesistente (piccola industria e agricoltura);
- 3) il fatto che il mercato di sbocco è per

lo più esterno;

- 4) scarsissimo impiego di materie prime e mezzi di produzione locali;
- 5) scarsissima capacità occupazionale per l'altissima composizione organica dei capitali investiti" (20).

Queste puntualizzazioni servono a sgombrare il campo da molte delle affermazioni ideologiche e luoghi comuni che vengono indicati come cause del mancato sviluppo, ma nel lavoro che segue ciò contribuisce a localizzare nel giusto ambito le responsabilità che a prima vista possono sembrare contraddizioni intrinseche dell'oggetto della ricerca.

1.3 Il contesto socio-economico del territorio.

Parallelamente alla sovrapposizione di leggi per gli interventi nel settore produttivo, si nota una proliferazione di programmi per l'organizzazione del territorio regionale. L'area che ci interessa in particolare costituisce un triangolo nel Nord Sardegna, coi centri principali di Sassari, capoluogo, Porto Torres e Alghero; vedremo tuttavia che gli effetti della industrializzazione si irradieranno ben oltre questi confini,

fino a coinvolgere gran parte del Nord Sardegna.

Le attività prevalenti sul territorio, precedenti all'industrializzazione, sono costituite dall'agricoltura, la pesca e, limitatamente ad Alghero, un discreto movimento turistico. Pesca ed agricoltura, praticate con metodi tradizionali e quindi scarsamente produttive, consentono tuttavia l'occupazione della maggioranza della popolazione, talvolta impegnata in forme artigianali di trasformazione, come i frantoi, le cantine sociali, caseifici ecc., oppure in piccole aziende commerciali, soprattutto a Sassari. Fanno eccezione la Tonnara di Stintino, che offriva un lavoro esclusivamente stagionale, come del resto il turismo ad Alghero, e la miniera dell'Argentiera, già asfittica e in via di abbandono. Il fatto è che il mercato capitalistico nazionale e internazionale, sostenuto da aziende del settore già industrializzato, frenava ogni possibilità di respiro all'economia locale, e la zona in questione si qualificava "arretrata". Dalla politica degli interventi industriali emergevano poi le successive definizioni di "zona di interesse regionale" del 1956, di "nucleo di industrializzazione".

del 1962 che vede le prime installazioni di impianti industriali. Siamo già nell'ambito della programmazione del Piano di Rinascita, che aveva costituito le "zone omogenee" in 15 unità (successivamente 17) nella regione sarda, con i "Comitati Zonali di Sviluppo" a cui veniva assegnato il compito della programmazione, a livello locale; con la L. R. n. 33 del 1975 il territorio veniva ulteriormente ristrutturato in 21 "Comprensori" con alla base un "Organismo Comprensoriale" che avrebbe dovuto avere funzioni consultive e decisionali sulla programmazione economica e territoriale. E' in questa fase che ci si rende conto in maniera più consapevole degli equilibri fra "vocazione" territoriale e insediamenti industriali.

L'area che interessa il nostro studio diventa da qui il Comprensorio n° 1, la cui realtà socioeconomica emerge dalle tabelle n° 1-1 e n° 1-2. La tabella n° 1-1 rileva la zonizzazione delle aree urbane e di quelle rurali del comprensorio: notiamo che il saldo migratorio fra il 1961 ed il 1971, sia pure in misura diversa, è positivo per i centri urbani ma diventa negativo per i comuni rurali con un tasso dell'11,6%;

TAB 1-1
ELE ENTI STATISTICI DI BASE DEL COMPENSORIO-1

Località	dati statistici									
	superficie Km ²	popolazione 1961 n.	popolazione 1971 n.	Media 1961-1971 n.	saldo migra- torio n.	Tasso migra- torio %	popolazione attiva in cond. prof. 1971 n.	Tasso di attività profess. 1971 %		
Alghero	224,4	26.688	31.187	29.437	1.069	3,5	9.829	31,5		
Porto Torres	102,6	11.199	16.230	13.714	2.427	17,7	4.932	30,4		
Sassari	604,6	90.037	107.125	98.581	547	0,6	31.514	29,4		
altri comuni del Compensorio	964,0	56.501	59.591	58.547	-6.786	-11,6	17.936	30,1		
Totale Compensorio	1895,6	184.425	214.133	200.279	-2.743	-1,4	64.211	30,0		

Fonte: ISTAT, nostra rielaborazione.

TAB. 1-2

Dimensione media unità locali (1) del settore secondario, Zone Omogenee n.1 e n.4, addetti/unità locale nel 1961-71

attività	z o n e			
	zona omogenea n. 1		Zona omogenea n.2	
	1961	1971	1961	1971
agricoltura, foreste, caccia, pesca	11,0	4,4	2,7	2,0
estrattive	19,1	5,6	7,0	5,6
manifatturiere	3,2	5,9	2,1	2,2
alimentari ed affini	4,4	6,9	3,0	4,0
tabacco	8,5	-	-	-
tessili	2,9	6,2	1,8	2,1
vestiario e abbigl.	1,6	1,4	1,8	1,4
calzature	1,2	1,1	1,3	1,1
pelli e cuoio	4,5	2,1	2,0	1,4
legno	2,7	2,5	1,9	2,2
mobilio e arredam.	9,1	6,7	1,4	2,0
metallurgiche	-	-	-	1,6
Meccaniche	2,8	3,4	1,9	1,8
costruz. e mezzi di trasporto	-	1,0	-	-
lavoraz. minerali non metalliferi	13,6	16,3	4,5	2,9

c/o

cont. Tab. 1-2

attività	z o n e			
	zona omogenea n.1		Zona omogenea n.2	
	1961	1971	1961	1971
chimiche e derivati dal petrolio	24,7	110,3	-	5,3
gomma	7,0	5,7	-	3,0
produz. cellulosa, tessili e fibre	-	128,0	-	-
carta e cartotecnica	21,7	-	21,0	-
poligrafica ed edit.	13,3	12,9	6,0	5,0
fono-foto-cinemat.	1,4	1,3	1,8	1,5
prodotti materie pla stiche	-	2,3	-	3,0
manufatturiere varie	1,6	4,3	-	-
costruz. ins. impianti	16,9	22,4	10,6	4,1
elettricità, gas, acqua	9,6	17,1	4,1	4,6
totale attiv. second.	5,3	8,2	3,0	2,7

(1) si intendono solo unità locali con lavoratori addetti alle dipendenze.

FONTE : rielaborazione dati ISTAT.

ed é anche significativo il persistere di un saldo migratorio globale negativo dell'1,4% con 2743 unità, a dimostrazione che le industrie non sono riuscite a coprire tutta l'offerta di manodopera dell'area. Altro elemento importante é costituito dal tasso di attività professionale che pur in presenza di industrie si mantiene fra i valori più bassi regionali e nazionali, evidenziando una elevata quota di attività non censita con alto indice di disoccupazione e di precarietà del lavoro. Intorno alla precarietà del lavoro, soprattutto in relazione alla dimensione delle aziende, sono state condotte molte analisi negli ultimi tempi e con diversi metodi di indagine(22). Esula dai nostri obiettivi indagare su queste punte, ma, dalla tabella n° 1-2. (23), che mette a confronto, nei comprensori n° 1 e n° 4 (quest'ultimo utilizzato perché adiacente all'area industrializzata ma a persistente economia agro-pastorale), i dati relativi agli addetti per azienda del settore secondario, si rileva :

- 1°- Nel Comprensorio n° 1 la concentrazione degli addetti per azienda passa globalmente dal 5,3 all'8,2 dal 1961 al 1979, a causa dell'insediamento industriale

che, contemporaneamente, crea una riduzione del numero degli addetti per azienda, frantumando le altre attività (agricoltura, vestiario, pelli e cuoio, estrattive, ecc.)

2°-Nel comprensorio n. 4 la frantumazione è più radicale e diffusa, registrando una riduzione del numero degli addetti per azienda globalmente da 3,0 a 2,7.

L'indagine richiederebbe qui un più ampio spazio, peraltro già sufficientemente indagato dagli studiosi (24) ma, per i fatti che ci interessano, dobbiamo focalizzare l'attenzione sulla dinamica occupazionale nel complesso industriale di Porto Torres. Le modalità occupazionali delineano due specifiche categorie di lavoratori :

- 1) Gli occupati presso le società appaltatrici dei lavori di montaggio e di avviamento impianti, sono soggetti a forte fluttuazione dovuta al diverso volume dei lavori; anche in questo caso si è verificata una punta massima di occupazione di circa 6000 unità intorno agli anni 70/71, per poi decrescere progressivamente fino alla odierna paralisi totale. Si tratta

quì di operatori che presentano una grossa eterogeneità di mansioni e retribuzioni, che va dallo specialista continentale altamente retribuito al manovale generico locale, precario e malpagato.

- 2) Gli addetti all'esercizio ed alla manutenzione degli impianti sono caratterizzati da un rapporto di lavoro stabile e hanno subito un incremento numerico progressivo fino al 1971, raggiungendo le 5000 unità, e restando pressoché stazionario fino ad oggi. La composizione del personale di questa categoria verrà descritta più dettagliatamente nel capitolo seguente.

Note al capitolo uno

- 1) Il sottosviluppo economico del Sud Italia rientra nel più ampio tema della "questione meridionale" che a partire dal secolo scorso raccoglie un'ampia letteratura frutto di una mentalità liberale e paternalistica che spesso denuncia le responsabilità del Nord intorno il mancato sviluppo del Sud, colpevolizzando le popolazioni del Sud per il loro immobilismo e le convivenze con la malavita. Anche nel dopoguerra i politici e il capitale hanno assoldato molti studiosi e uffici studi per preparare il terreno all'industrializzazione travestendo il "colonialismo in ipotesi di sviluppo". Invece per le analisi critiche intorno alla "questione meridionale" nel dopoguerra, fra gli altri, si segnalano: L. Ferrari Bravo e A. Serafini, Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano, Milano, Feltrinelli, 1972; L. Libertini, Integrazione capitalistica e sottosviluppo, Bari, Laterza, 1968; S. Iacobelli, M. Marcelloni, G. Ricoveri, F. Tortora in Ideologia e territorio, Roma, Sovelli, 1973.
- Inquadrati nella tematica del sottosviluppo capitalistico (proposto da A. Gunder Frank in, Capitalismo e sottosviluppo in America Latina, Torino, Einaudi, 1969) si inseriscono E. Capelatro e A. Carlo, Contro la questione meridionale, Roma, La Nuova Sinistra, 1972, F. Bevilacqua, Critica dell'ideologia meridionalista, Padova, Marsilio, 1972; N. Zitara, Unità d'Italia: nascita di una colonia, Milano, Taca Book, 1971 e Il proletariato esterno, Milano, Taca Book, 1972.

Sulla questione meridionale merita ancora una citazione particolare Antonio Gramsci, sia per il suo contributo alla conoscenza del problema, sia per la sua azione politica tendente a risolverlo (cfr. A. Gramsci, La questione meridionale, Roma, E. Riuniti, 1968).

- 2) Per questo si veda G. Fofi, L'emigrazione meridionale a Torino, Milano, Feltrinelli, 1964; M. Paci, Mercato del lavoro e classi sociali in Italia, Bologna, Mulino, 1973; F. Alberoni e G. Baglioni, L'integrazione dell'emigrato nella società industriale, Bologna, Mulino 1965.
- 3) Cfr. M. Lelli, Sassari bel suoi d'amore, in M. Lelli (a cura di), Sassari perché e per chi, Sassari, Dessì, 1978, pag. 12.
- 4) Ciò è dovuto principalmente alla diversità dei livelli retributivi in vigore nel periodo, per le diverse zone d'Italia, introdotte poiché era opinione che mantenendo bassi i salari nel Sud Italia vi si sarebbe favorita l'industrializzazione e lo sviluppo; in effetti ciò non è avvenuto. Anzi si è determinata una cristallizzazione delle attività produttive causa la mancanza di fenomeni autopropulsivi derivati dal basso livello dei consumi individuali, fattori che in ultima analisi producevano disoccupazione ed emigrazione anziché frenarle. Solo dopo il 1969, a seguito delle lotte sindacali (cfr. V. Foa, Sindacati e lotte operaie 1943-1973, Torino, Loescher, 1975, al cap. 6, Lotta nazionale contro le "gabbie" salariali "1969", pag. 171) ed in seguito ad una nuova visione della politica economica nazionale (cfr. M. D'Antonio, Sviluppo e crisi del capitalismo italiano 1951-1972, Bari, De Donato, 1973) le cosiddette "gabbie salariali" fu

rono progressivamente eliminate, unificando i minimi contrattuali delle singole categorie in tutta Italia.

- 5) Nella pubblicazione aziendale "40° SIR", 1971, sotto la voce "marketing" si legge: "Agli incentivi finanziari valutati nella scelta di Porto Torres si aggiungeva un ulteriore incentivo rappresentato dalla sua ubicazione. Porto Torres situato com'è nel centro del Mediterraneo è infatti in una posizione altamente favorevole per gli approvvigionamenti, sia per essere localizzato sul mare, sia per la sua vicinanza ai pozzi del bacino mediterraneo e del Medio Oriente".
- 6) Dal Rapporto sull'industrializzazione in Sardegna, elaborato dal Centro Regionale di Programmazione in, "La programmazione in Sardegna", n. 32-33, anno 6, marzo-Giugno 1971, pag. 118.
- 7) Cfr. "40° SIR" cit. che contiene uno schema produttivo valido ancora oggi ed informazioni dettagliate intorno alle principali attività del gruppo di aziende; in merito all'assetto societario del 1971, ufficializzato in base alle delibere di finanziamento, si veda: N. Bazzoni Caria, Nascita di una città: Porto Torres, Sassari, Sardapress, 1971, pag. 66 e segg.; mentre in seguito è stato costituito un Consorzio per soddisfare nuove esigenze finanziarie ed amministrative (cfr. La squadra di Rovelli, in "Espansione", n. 91 luglio - agosto 1977, pag. 80).
- 8) La realizzazione dei "Poli di sviluppo" è la proposta organizzativa principale del "Piano di Rinascita" (Cfr. Regione Autonoma della

Sardegna, Piano di Rinascita Economico e Sociale della Sardegna, E. C. H. S. Cagliari, 1963); ma citiamo la spiegazione di M. Lelli, "Basterà creare dei poli funzionali di attrazione e incentivare l'attività moderna in tutti i settori e il lavoro sarà fatto. La scelta chiave è quella di evitare la strategia diffusiva dispersiva di interventi di tipo assistenziale e promotori di autarchie zonali, ma si punta invece ad una organizzazione precisa di aree capaci di funzionare come polo di attrazione, l'industria quindi, anzi concentrazioni di industrie che corrisponderà sempre meno agli interessi dell'isola e sempre più alle esigenze dello sviluppo dipendente " in M. Lelli, Proletariato e ceti medi in Sardegna, Bari, De Donato, 1975, pagg. 70-71; sull'argomento si veda anche M. Marchioni, E. Hytten, Industrializzazione senza sviluppo, Gela: una storia meridionale; Milano, F. Angeli, 1969; ma in generale sul tema dei poli si veda F. Perroux, Economia del ventesimo secolo, Milano, Etas Rompass, 1969; per l'esperienza sarda cfr. F. Clemente, I poli regionali in Sardegna, Milano, 1968 e A. Paba, I poli di sviluppo: un riesame, in "Quaderni dell'economia sarda", anno VI, n. 3-4, settembre-dicembre 1976.

- 9) Sui dati sulla disoccupazione cfr. INPS, Relazione sull'attività del comitato regionale per la Sardegna, Cagliari, 1968.
- 10) Cfr. M. Marchioni e E. Hytten, Industrializzazione cit.; N. Ginatempo, La città del Sud, Milano, Mazzotta, 1976.
- 11) Cfr. M. Lelli, Proletariato....., cit.

- 12) Cfr. V.I. Lenin, Imperialismo: fase estrema del capitalismo, Roma, Editori Riuniti, 1964.
- 13) Per la definizione marxiana del concetto si veda S. Borutti, (a cura di), Il modo di produzione capitalistico in Marx, Bologna, Zanichelli, 1976.
- 14) Cfr. A. Gunder Frank, Capitalismo, cit.
- 15) In M. Lelli, Proletariato....., cit., p.15.
- 16) Cfr. A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, La Sardegna contemporanea, Cagliari, 1974, pag. 265 e segg.
- 17) Cfr. Regione Autonoma della Sardegna, Piano di Rinascita economico e sociale, programma di intervento per gli anni 1976-1978, Cagliari, 1976, pag. 12.
- 18) Problema di interesse nazionale dibattuto da alcuni anni ai vari livelli dell'apparato Amministrativo dello Stato con notevoli ripercussioni sulla stampa locale e nazionale.
- 19) Cfr. Centro Regionale di Programmazione, Rapporto, cit., pag. 117.
- 20) Cfr. N. Ginatempo, op. cit., pag. 91.
- 21) In merito alla individuazione della struttura dei Comprensori della Sardegna e per alcune raccolte di dati statistici sulla popolazione dei singoli Comuni e Comprensori si veda G. Sforza e L. Gallus, I Comprensori della Sardegna. Primi elementi di base. in "La programmazione in Sardegna", n. 59, anno 10, settempre-ottobre 1976, mentre per un valido riesame critico cfr. F. Clemente, La dimensione comprensoriale come problema di metodo della pianificazione, Ibidem, pag. 17-30.

- 22) L'indice degli addetti per azienda viene assunto dai diversi studiosi per definire il grado di precarietà degli addetti stessi e la quota di lavoratori marginali (cfr. L. Meladolesi, Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia, Bari, Laterza, 1972; De Meo, Evoluzione e prospettive della forza lavoro in Italia, Roma, ISTAT, 1970); per alcuni perfezionamenti del metodo si veda M. Paci, Mercato....., cit. in, La misura dell'offerta di lavoro marginale nel settore industriale, pag. 299 e segg.
- 23) Cfr. M. L. Sini, Aspetti territoriali della struttura industriale sarda, in "Quaderni dell'economia sarda", n. 3-4 anno VI, settembre - dicembre 1976.
- 24) Per una esauriente documentazione statistica, anche se notevolmente invecchiata, oltre il materiale citato alle note 21 e 23, segnaliamo: G. Serra, Le zone omogenee della Sardegna, popolazione, occupazione, prodotto lordo, tra il 1961 e il 1971, in "La programmazione in Sardegna" n. 43 e 44, anno VII, gennaio-aprile 1973; F. Vicirca, Offerta e domanda di lavoro nelle aree della Sardegna, in La sottoccupazione del Mezzogiorno, "Quaderni dell'economia del lavoro", n. 2-3, anno 2, 1976; M. Ferrazini, L'industria sarda com'è, Sassari, Sardapress (s.d.) 1974; L. Bruni, Aspetti e dinamica strutturale dell'industria manifatturiera nelle regioni italiane, Milano, Giuffrè, 1970.

CAPITOLO SECONDO

- 2- Un "caso" esemplare : gli assunti presso una
società del petrochimico di Porto Torres

2.1 Premessa

L'analisi che effettueremo nel presente capitolo prende l'avvio dall'osservazione diretta dei fatti; quindi esula dai nostri obiettivi l'indagine sugli atteggiamenti dei soggetti in relazione alla nuova realtà industriale, perché questo tipo di riflessione rischia, nella maggior parte dei casi, di fornire più contenuti ideologici aprioristici, che dati reali (1). Come abbiamo già indicato nella premessa generale, l'obiettivo è quello di fornire un modello interpretativo dei problemi connessi con la creazione dei nuovi posti di lavoro nel Polo Industriale di Porto Torres (2) che possiamo riassumere nella definizione di "mobilità orizzontale" dei lavoratori(3). Ciò significa per essi: cercare lavoro, trasferirsi ed in alcuni casi trasferire la famiglia vicino al posto di lavoro, spesso affrontare una pendolarità che richiede almeno alcune ore al giorno; questi sono fatti esistenziali che incidono radicalmente nelle condizioni materiali dei lavoratori. Inoltre ci siamo posti altre domande, ad esempio: che tipo di lavoro era offerto? Chi veniva privilegiato nell'offerta di lavoro? Vedremo che il tipo di lavoro che veniva offerto

era diverso da quello sperimentato in precedenza e da quello praticato dal padre; vedremo inoltre che l'offerta di lavoro favoriva i lavoratori giovani e quelli che avevano un titolo di studio più elevato rispetto alla media.

Da questa analisi dei fatti scaturisce una verifica puntuale delle affermazioni fatte sopra sul complesso fenomeno dell'urbanizzazione(4) che ha interessato i centri urbani adiacenti alla zona industriale e contemporaneamente ha visto verificarsi una spogliazione di forza lavoro giovane e attiva dalle zone rurali del Comprensorio -1 ed adiacenti (5), provocando fenomeni disgregativi dell'economia agricola ed artigianale, attualmente insuperabile. Parte dei problemi ancora irrisolti, a distanza di 10 anni dal periodo in esame, sono a nostro avviso da ricercare proprio nei limiti e nelle contraddizioni derivate dal modo di inserire l'industria nel tessuto economico preesistente sulle quali peraltro, come abbiamo avuto occasione di rilevare, la letteratura sociologica abbonda, e specie in Sardegna, con la tendenza a riscoprire qui meccanismi "critici" accaduti nel resto dell'Italia del Sud e spiegati all'americana (6).

Secondo noi, in termini effettivamente materiali, la prima cosa che merita di essere analizzata è la modalità del reclutamento della manodopera che ha operato in modo selvaggio ed incontrollato passando sulla "pelle dei lavoratori" ed effettuando una concorrenza non razionale e non programmata nei confronti delle altre imprese e soprattutto nei confronti degli artigiani e delle unità economiche operanti in agricoltura (7), che ha spazzato via molti ostacoli "culturali".

2.2 Caratteristiche del campione.

Ci siamo posti il problema se l'analisi di un "case" abbia maggiore o minore significatività rispetto al metodo statistico casuale di campionamento al fine di formulare ipotesi a cui dare delle risposte "scientifiche" ed estendere poi all'universo i risultati così ottenuti. Abbiamo scelto di privilegiare l'analisi del "case" perché abbastanza singolare rispetto a indagini già da altri effettuate e quindi poteva prestarsi, oltre che alla verifica di quanto, a fornire eventuali informazioni originali e poiché nel "case" colto nella sua totalità è possi-

bile molto meglio che attraverso generiche tentazioni di analisi casuale o fattoriale, ritrovare tutta la complessità del reale che è oggetto della nostra analisi nelle sue connessioni, e, come si vedrà, sulla diversità delle sue connessioni (8).

La ricerca è stata estesa a tutti i 448 lavoratori assunti dall'azienda in esame che rappresentano circa il 10% del personale presente nel complesso industriale alla fine del periodo considerato (9). Tanto per la dimensione del gruppo di intervistati quanto per l'omogeneità delle modalità di reclutamento del personale nelle aziende del gruppo, riteniamo che i risultati diano delle risposte chiave ai fenomeni sociali che ci interessano. Si vedrà infatti che diventano superflue operazioni di estensione a livelli più ampi e quindi nella ricerca ci limiteremo all'uso dei metodi statistici più semplici (le percentuali e le medie), da cui per deduzione diretta è facile verificare le ipotesi di partenza.

I lavoratori oggetto di analisi sono tutti di sesso maschile, poiché analogamente a quanto avviene negli altri complessi petrolchimici ita-

liani la mansione di conduttori di impianto (10) è riservata agli uomini (11) e riguarda praticamente tutto il personale assunto dalla società in esame, poiché dopo il 1969 il numero delle assunzioni è stato quasi nullo.

Dei 448 lavoratori assunti tra il 1964 ed il 1969, 340 furono destinati alla mansione e qualifica di operaio secondo la contrattazione vigente (12) mentre 108 erano destinati alla qualifica di impiegato tecnico. Ai neoassunti, al 1° impiego, veniva assegnata la qualifica più bassa della categoria di appartenenza, ma i diplomati di Scuola Tecnica Agraria ed i Geometri venivano assunti normalmente con qualifica di operaio specializzato per un lungo periodo di tirocinio (13).

Nelle nostre studio il termine di tecnico e di impiegato vengono usati come sinonimi, poiché ci riferiamo ad una specifica esperienza maturata presso gli impianti petrolchimici dove l'aspetto formale e funzionale delle categorie avevano una notevole coincidenza; difatti i tecnici conduttori di impianti assembravano alla conoscenza tecnologica degli impianti il potere gerarchico nella struttura organizzativa aziendale. Solo nella fase avanzata dello sviluppo aziendale vi è sta-

ta una crescita delle funzioni burocratiche ed amministrative, che ha coinciso praticamente con l'introduzione dei calcolatori e da ciò la nascita dell'impiegato proletarizzato addetto a mansioni routinarie e ripetitive (14). In pratica faremo uso del termine operaio per definire gli operatori preposti all'esecuzione di lavori manuali, mentre per tecnici intendiamo quasi esclusivamente i diplomati e i laureati comunque inquadrati nella categoria impiegatizia secondo i contratti collettivi in vigore nel periodo in esame; d'altra parte classificazioni diverse e la scelta di altre categorie sociali all'interno della classe non avrebbero significato per il fine specifico che ci proponiamo nel presente lavoro.

2.3 Il turnover.

Le assunzioni del personale venivano effettuate in relazione alle necessità di ampliare l'organico per ricoprire i nuovi posti di lavoro degli impianti in fase di avviamento, tuttavia una grossa quota di lavoratori era assunta per coprire la quota dei dimissionari come risulta dalle tabelle 2-1 e 2-2, rispettivamente

TAB.2 = 1

OPERAI PER ANNO DI ASSUNZIONE E PERIODO TRASCORSO
FRA ASSUNZIONE E DIMISSIONE

PERIODI	A N N I									
	1964	1965	1966	1967	1968	1969	TOTALE			
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
PRIMO MESE	4	11,4	4	7,8	10	12,5	3	7,5	1	14,3
DA 1 A 6 MESI	6	17,1	4	7,8	15	18,8	6	15,0	1	0,8
DA 6 A 12 MESI	4	11,4	9	17,7	5	6,2	3	7,5	3	2,4
OLTRE UN ANNO	4	11,4	8	15,7	3	3,8	1	2,5	4	3,1
TOTALE (% SUL CAM- PIONE)	18	51,3	25	49,0	33	41,3	13	32,5	1	14,3
									22	17,3
									112	32,9
DIMENSIONE DEL										
CAMPIONE N.	35		51		80		40		7	
									127	
										340

Fonte: schede della ricerca

TAB. 2 - 2

TECNICI PER ANNO DI ASSUNZIONE E
PERIODO INTERCORSO FRA ASSUNZIONE E DIMISSIONE

PERIODI	A N N I									
	1964		1965		1966		1967		1968	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
PRIMO MESE							7	17,9		7
DA 1 A 6 MESI			1	7,1	5	15,1	2	5,1		8
DA 6 A 12 MESI	3	25,0	2	14,3	2	6,1	4	10,3	1	10,0
OLTRE 1 ANNO	4	33,3	4	28,6	6	18,2	9	23,1	3	30,0
TOTALE (% SUL CAM-										
PIONE)	7	58,3	7	50,0	13	39,4	22	56,4	4	40,0
									53	49,1
DIMENSIONE DEL										
CAMPIONE N.	12		14		33		39		10	108

Fonte: schede della ricerca

per gli operai e per i tecnici.

Se invece utilizziamo le tab. 2-3 che effettua una comparazione fra operai e tecnici in relazione alle % di assunzioni dei diversi anni e alle % dei dimessi riferiti agli assunti di ciascun anno si nota che fino al 1968, sia per gli operai che per i tecnici, si verifica la tendenza delle % dei dimissionari a eguagliare o superare la % degli assunti, sempre riferito al totale, mentre per gli operai nel 1969, si verifica una inversione netta. Si osserva inoltre che le punte massime di assunzione degli impiegati del 30,6% del totale nel 1966 e del 36,1% nel 1967 precedono di due anni le assunzioni di massa degli operai pari al 37,3% del 1969. Ciò è dovuto alla diversa durata del ciclo di addestramento, che ^{per} gli impiegati conduttori di impianti chimici si protrae per uno o due anni a seconda della complessità dell'impianto, mentre per gli operai è di circa 6 mesi. Il fenomeno del turnover (15) ha assunto delle proporzioni rilevanti per una industria petrolchimica dove il periodo di addestramento ha dei tempi così lunghi. Come si vede dalla Tab. 2-4 le dimissioni degli operai, che globalmente raggiungono il 32,9%, avvengono prevalentemente nei primi

TAB. 2-3

COMPARAZIONE FRA OPERAI E TECNICI, DELLE PERCENTUALI DEGLI
ASSUNTI IN CIASCUN ANNO E DELLE PERCENTUALI DEI DIMESSI
RIPERITI AGLI STESSI ANNI DI ASSUNZIONE

A N N I	C A T E G O R I E			
	O P E R A I		T E C N I C I	
	% ASSUNTI	% DIMESSI	% ASSUNTI	% DIMESSI
1964	10,3	16,1	11,0	13,2
1965	15,0	22,3	13,0	13,2
1966	23,5	29,5	30,6	24,5
1967	11,8	11,6	36,1	41,5
1968	2,1	0,9	9,3	7,5
1969	37,3	19,6		
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
BASE DI RIFERIMENTO N.	340	112	108	53

Fonte: schede della ricerca

TAB 2-4

COMPARAZIONE FRA OPERAI E TECNICI, DELLE PERCENTUALI
DEI DIMESSI, IN RELAZIONE AL TEMPO INTERCORSO FRA AS-
SUNZIONE E DIMISSIONE

PERIODI	C A T E G O R I E	
	OP E R A I	T E C N I C I
	% DIMESSI	% DIMESSI
PRIMO MESE	10,6	6,5
DA 1 A 6 MESI	9,4	7,4
DA 6 A 12 MESI	7,0	11,1
OLTRE UN ANNO	5,9	24,1
TOTALE	32,9	49,1
BASE DI RIFERIMENTO N.	112	53

Fonte: schede della ricerca

mesi dopo l'assunzione evidenziando una certa difficoltà di inserimento nella nuova realtà tecnico-organizzativa, difforme da quella finora diffusa nell'isola. Le attività precedenti l'industrializzazione sono, infatti nella zona, quasi esclusivamente quelle del settore primario; l'allevamento, la pesca, l'agricoltura, che, tra l'altro, hanno conosciuto scarsamente fenomeni innovativi delle tecnologie e quindi conservano rapporti sociali di produzione tradizionali. Abbiamo notato che gli ex emigranti non incontrano tali difficoltà poi - che probabilmente avevano sperimentato lavori simili nei luoghi di emigrazione. La dinamica occupazionale manifesta prevalentemente fenomeni di mobilità sul piano orizzontale, motivati tuttora da ragioni economiche, con passaggio ad imprese appaltatrici dei lavori di montaggio che offrono salari superiori, mentre sono infrequenti i ritorni alle attività del settore primario, nei paesi di origine, dove le possibilità di trovare lavoro diventano sempre più ristrette (16).

I tecnici si dimettono in misura superiore agli operai pari al 49,1% con valori minimi nei primi mesi dopo l'assunzione con motivazioni che dimostrano, ancora una volta, che la scolarizza-

zione ricevuta pur in una condizione culturale diversa, rappresenta un potente mezzo di integrazione nella organizzazione sociale da qui quella istituzionale promessa. Le dimissioni salgono invece al 24,1% dopo il primo anno dall'assunzione evidenziando che, pur in presenza di maggiori offerte di lavoro, ai tecnici conviene acquisire una adeguata conoscenza del lavoro prima di cambiare azienda. Ovviamente i tecnici continentali preferiscono la via del ritorno, mentre i locali ed in particolare i cagliaritari trovano sistemazione nelle industrie che sono in fase di attuazione nelle zone di provenienza.

Dopo il 1969, per gli operai e i tecnici, il fenomeno del Turnover si è notevolmente affievolito in relazione con la ridotta mobilità del lavoro in generale (relative alle prime avvisaglie di crisi), quindi sintetizziamo di seguito alcuni dei motivi :

- 1) Perequazione salariale Nord-Sud Italia: quindi i salari e gli stipendi promettono di adeguarsi al costo reale della vita.
- 2) Diminuzione della offerta di lavoro nella zona d'esame con saturazione delle im

prese appaltatrici e limitato sviluppo delle attività collaterali.

- 3) Crisi permanente del mercato del lavoro in campo nazionale e rientro degli emigranti respinti dai paesi europei.
- 4) Le condizioni di lavoro sotto l'aspetto della sicurezza e della igiene (17) sono migliorate anche per merito del controllo sindacale.

2.4 Modalità di reclutamento.

In relazione alla scarsa mobilità territoriale esistente in precedenza, con una certa approssimazione possiamo far coincidere i luoghi di nascita con i luoghi di provenienza. Dalle Tab 2-5 che mette in relazione i luoghi di nascita con gli anni di assunzione possiamo rilevare che gli operai provengono in prevalenza da zone del Comprensorio -1, mentre dalla Tab. 2-6 che ripete la stessa analisi per i tecnici si rileva che questi ultimi provengono in prevalenza da zone esterne al Comprensorio 1. Il confronto fra i luoghi di nascita dei tecnici e degli operai della Tab. 2-7 indica subito che i tecnici provenienti dal continente sono un terzo del to-

TAB 2-5

OPERAI PER ANNO DI ASSUNZIONE E LUOGO DI NASCITA

A N N I

	1964		1965		1966		1967		1968		1969		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
COMPENSORIO 1 (1)	27	77,1	39	78,0	47	59,5	23	57,5	4		78	61,4	218	64,9
RESTO SARDEGNA	8	22,9	11	22,0	29	36,7	16	40,0	1		48	37,8	113	33,6
CONTINENTE					3	3,8	1	2,5			1	0,8	5	1,5
TOTALE	35	100,0	50	100,0	79	100,0	40	100,0	5		127	100,0	336	100,0
NON RILEVATO (2)			1		1				2				4	

(1) Delimitato con D.P.G. del 22 aprile 1976, n. 103

(2) Esclusi del totale per non alterare i valori percentuali

FONTE: schede della ricerca

TAB 2-6

TECNICI PER ANNO DI ASSUNZIONE E LUOGO DI NASCITA

A N N I

	1964		1965		1966		1967		1968		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
COMPENSORIO 1	3	25,0	2	14,3	11	34,4	8	20,5	1	10,0	25	23,4
RESTO SARDEGNA	7	58,3	2	14,3	15	46,8	20	51,3	2	20,0	46	43,0
CONTINENTE	2	16,7	10	71,4	6	18,8	11	28,2	7	70,0	36	33,6
TOTALE	12	100,0	14	100,0	32	100,0	39	100,0	10	100,0	107	100,0
NON RILEVATO					1				1		1	

FONTE: schede della ricerca

TAB. 2 - 7

CONFRONTO FRA I LUOGHI DI NASCITA DEGLI OPERAI
E DEI TECNICI (PERCENTUALI)

PROVENIENZE	C A T E G O R I E	
	Operai %	Tecnici %
COMPENSARIO 1	64,9	23,4
RESTO SARDEGNA	33,6	43,0
CONTINENTE	1,5	33,6
TOTALE	100,0	100,0
BASE DI RIFERIMENTO N		107
		336 334

FONTE: schede della ricerca

tale e con l'apporto della tab. 2-15 (vedi infra) rileviamo che oltre il 50% degli stessi ha svolto in precedenza un lavoro affine. Ne consegue che i quadri intermedi, nel primo periodo, sono costituiti esclusivamente da persone di fiducia con il massimo grado di integrazione nella organizzazione aziendale: da un lato strumenti per la politica padronale e contemporaneamente modelli emulativi dei quadri intermedi in formazione (18).

In merito alla modalità di assunzione è convinzione diffusa che prevalgono i rapporti clientelari e delle raccomandazioni, ma abbiamo ragione di ritenere che, nel periodo in esame questo non si sia verificato totalmente. Sembra, infatti, almeno nel primo periodo della industrializzazione, che le esigenze produttive prevalgono su quelle politiche, perché le clientele agiscono ad un livello più alto in generale, oppure in settori adiacenti ma assistenziali (19). La scarsa incidenza delle pratiche clientelari nelle assunzioni è messa subito in evidenza dalle analisi relative alle modalità di reclutamento dei tecnici nel periodo dal 1964 al 1968 :

- 1) I tecnici con esperienza precedente sono venuti al seguito di qualche dirigente, strappati alla concorrenza, che si crea

sul posto il suo staff di fiducia e così si ha il "clan" della Montedison, quello della Stanio, quello dell'ENIC di Gela, ultimo, più consistente e ben pagato (1968-1969).

- 2) Altri tecnici provenienti dal continente, in prevalenza dal Sud Italia, sono stati ingaggiati a seguito di inserzioni sui giornali di grande diffusione nazionale.
- 3) In merito all'assunzione dei tecnici locali, le pratiche clientelari sono limitate profondamente dalle difficoltà di reclutamento. Difatti questa difficoltà ha richiesto l'organizzazione di corsi informativi e l'adozione di metodi di ingaggio presso i vari istituti tecnici; non a caso un dirigente dell'azienda in esame è stato direttore amministrativo dell'istituto tecnico nautico di Porto Torres, per alcuni anni.

La difficoltà di reperire nel periodo iniziale personale tanto impiegatizio, che, come vedremo in seguito l'operaio, sembra qui contraddire l'affermazione della logica capitalistica secondo la quale nei paesi sottosviluppati esiste abbondan -

te manodopera e a buon mercato. Invece é proprio il fenomeno capitalistico che tramite i mass media e il consumismo, nel momento stesso in cui si realizzano le trasformazioni strutturali del modo di produzione determina la disgregazione delle forme produttive preesistenti e quindi la disoccupazione e l'esercito industriale di riserva (20).

Abbiamo avuto modo di osservare che gli operai provengono per il 64,9% dal Comprensorio -1 ma una diversa ²⁴disgregazione dei dati dei luoghi di nascita riportati nella Tab. 2-8 (vedi infra) fa rilevare che ben il 92,4% degli operai analizzati, proviene dalla provincia di Sassari. Ne consegue che, almeno nel periodo iniziale, l'insediamento industriale ha effettivamente conseguito il risultato di fornire occupazione alla manodopera del bacino gravitazionale, ma, come analizzeremo altrove, questo provocherà nel caso in esame, e in generale, fenomeni di abbandono delle campagne e quindi la distrutturazione del tessuto preesistente, completamente estraneo all'attività industriale, con conseguenza di urbanizzazione selvaggia che fa lievitare i prezzi dei fitti e degli altri generi di prima necessità, e

quindi frena l'immigrazione nelle città vicine al polo industriale.

Intorno al 1970, per porre riparo alle lievitazioni dei costi ed alla carenze degli alloggi, le aziende, tramite il Consorzio (21) hanno provveduto ad attuare i trasporti collettivi, che hanno creato una pendolarità fra i paesi rurali e il Polo Industriale, per un raggio di circa 60 Km. Anche la foresteria sociale "Sa Domo" è stata costruita allo stesso scopo, ma ha svolto solo in parte la sua funzione ed è servita soprattutto ad ospitare tecnici di passaggio o ha funzionato da dormitorio per i crumiri nelle giornate di sciopero.

Se agli squilibri della struttura sociale aggiungiamo che prima del '69 c'erano fra l'altro :

- 1) i salari di fame,
- 2) le difficoltà di inserimento nella fabbrica,
- 3) le morti bianche dovute alla logica del profitto che privilegia le produttività rispetto l'applicazione delle norme di sicurezza sul lavoro, si completa il quadro che giustifica le difficoltà del reperimento della manodopera nel periodo preso

in esame.

Come abbiamo già evidenziato per i tecnici, soprattutto in questo caso il reperimento della manodopera, anziché essere promosso per lo più dai mezzi clientelari, per intercessione delle gerarchie ecclesiastiche, o partitiche (22) ha richiesto grandi sforzi alla direzione aziendale :

- 1) Invio di auto con altoparlanti nelle zone interne della Sardegna (1966-67), a bandire posti di lavoro, seguite da reclutatori che hanno conseguito qualche risultato.
- 2) Utilizzo di mediatori-procacciatori nei paesi del circondario (23) soprattutto a Sorso e Sennori.
- 3) Reclutamento di giovani diplomati delle scuole professionali statali, San Camillo, ENAPLI, ecc. (24) a seguito di interventi di tecnici improvvisati psicologi.
- 4) Creazione di un'apposita scuola professionale a Porto Torres, che oggi sopravvive a stento, perché non più funzionale all'azienda.

2.5. Gli operai.

Procediamo ora ad un approfondimento dell'analisi dei dati sugli operai, e, in relazione alla località di provenienza, l'età, il titolo di studio e gli altri parametri evidenziati, cerchiamo di fornire un quadro che chiarisca la dinamica economica e sociale che ha coinvolto le zone di insediamiento industriale ed anche le località geograficamente più lontane. In questa fase ci limitiamo all'esame dei dati relativi agli operai poiché più significativi al fine che ci proponiamo; infatti i tecnici presentano fenomeni di mobilità più elevata, ma non strettamente collegati al mercato del lavoro locale ed inoltre il conseguimento del titolo di studio è determinato da scelte anteriori al processo in esame (25).

Abbiamo già detto che alla conduzione degli impianti sono addetti esclusivamente gli uomini, mentre le donne sono impiegate presso i laboratori in qualità di analiste (26), nelle aziende tessili e, per il resto, viene loro riservata la mansione di segretaria nei vari uffici amministrativi. Ancora una volta ciò contribuisce a mantenere basse il tasso di occupazione delle donne in Sardegna che risultava del 10,7% della popolazio-

ne femminile nel 1966 ed é salito appena all'11,4% nel 1976, mentre in campo nazionale tale tasso é rimasto fisso al 19,1% della popolazione totale (27). Ne consegue che le forze lavoro femminili si orien tano, nell'epoca, verso le attività terziarie, ma soprattutto restano emarginate dalle attività produttive andando ad ingrossare "la quota latente della sovrappopolazione relativa" (28) rifugiate nella generica definizione di casalinghe che a volte nasconde attività precarie, marginali e sottopagate (29).

La tabella 2-5 (cit. ante) mostra che il rapporto tra il totale operai provenienti dal comprensorio n° 1 e dal resto Sardegna é di 2:1 e rimane tendenzialmente stabile nel tempo. La tab. 2-8 che come già abbiamo messo in evidenza, ci fornisce una maggior ²³disgregazione dei dati relativi ai luoghi di provenienza, ci indica che negli ultimi anni non vengono più assunti lavoratori di Porto Torres e sono in netta diminuzione quelli di Sassari, mentre sono aumentate le provenienze dagli altri comuni del Comprensorio e di conseguenza sono stazionari quelli del resto provincia e zone esterne alla stessa. In proposito riteniamo esplicita la Tab 2-9 che mette a confronto le provenien-

TAB. 2-8

OPERAI PER ANNO DI ASSUNZIONE, LUOGHI DI NASCITA RIPAR=
TITI NELLE DIVERSE PROVENIENZE DELLA PROVINCIA DI SASSARI

LOCALITA'	A N N I									
	1964	1965	1966	1967	1968	1969	TOTALE			
	N %	N %	N %	N %	N %	N %	N %	N %	N %	N %
ALGHERO		1 2,0	4 5,1	3 7,5		11 8,6	19 5,7			
PORTOFORRUS	7 20,0	12 24,0	5 6,3	1 2,5			25 7,4			
SASSARI	13 37,1	12 24,0	22 27,8	9 22,5		19 15,0	75 22,3			
RESTO COMPENS.N.1	7 20,0	14 28,0	16 20,3	10 25,0	4	48 37,8	99 29,5			
RESTO PROV. DI SASSARI	7 20,0	11 22,0	24 30,4	12 30,0	1	34 26,8	89 26,5			
PROVENIENZA DIVERSE	1 2,9		8 10,1	5 12,5		15 11,8	29 8,6			
TOTALE	35 100,0	50 100,0	79 100,0	40 100,0	5	127 100,0	336 100,0			
NON RILEVATO		1	1		2		4			

FONTE: schede della ricerca

TAB 2-9

OPERAI ASSUNTI NEI PERIODI 1964-68 E 1969 IN RELAZIONE ALLE LOCALITÀ DI PROVENIENZA (PERCENTUALI)

LOCALITÀ DI PROVENIENZA	P E R I O D I	
	1964 - 68 %	1969 %
ALGHERO	5,7	14,1
PORTO TORRES	16,4	-
SASSARI	40,9	24,4
ALTRI DEL COMPRESORIO 1	37,9	61,5
TOTALE	100,0	100,0
BASE DI RIMBORSAMENTO N.	140	78

SOURCE: schede della ricerca

ze degli assunti dal 1964 al 1968 e nel 1969 (anno delle assunzioni di massa).

Confrontando inoltre le percentuali del totale assunti con la composizione percentuale della popolazione residente nei luoghi degli insediamenti industriali nella media tra il 1961 ed il 1971 (30), dalle Tab 2-10 la mobilità interna risulta che nel Comprensorio -1 é caratterizzata da un'elevata provenienza di mano d'opera dalle zone interne, 45,4%, contro una popolazione del 29,2%. La situazione é rovesciata nei centri urbani, dove la provenienza di unità lavorative mobili é inferiore alla popolazione, ad eccezione di Porto Torres a causa dell'ubicazione geografica favorevole.

I dati ora esposti ci consentono di tracciare un quadro delle emigrazioni interne inerenti le forze lavoro occupate presso gli insediamenti industriali :

1. Gli operai provenienti dalle zone esterne al comprensorio (35,1% del nostro "caso" (Tab 2-5) generalmente emigrano nei centri urbani, tuttavia é abbastanza frequente il loro insediamento in zone di periferia con la costituzione di ghetti suburbani (31).

TAB. 2-10

CONFRONTO FRA LA PERCENTUALE DEL TOTALE OPERAI ASSUNTI (1)
E LA POPOLAZIONE MEDIA DEI LUOGHI DI PROVENIENZA TRA IL
1961 E IL 1971(2)

LOCALITA' DI PROVENIENZA	OPERAI ASSUNTI 1964 - 1969 %	POPOLAZIONE MEDIA 61-71 %
ALGHERO	8,7	14,7
PORTO TORRES	11,5	6,9
SASSARI	34,4	49,2
ALTRI DEL COMPENSORIO -1	45,4	29,2
TOTALE	100,0	100,0
BASE DI RIFERIMENTO	218	200,279

(1) FONTE: scheda della ricerca

(2) Rielaborazione censimenti ISTAT

2. Gli operai del Comprensorio n. 1 danno luogo ad un limitato processo migratorio ed in prevalenza attuano una pendolarità, utilizzando inizialmente i propri mezzi, ed in seguito i mezzi sociali.
3. L'industrializzazione ha prodotto, quindi, un fenomeno di emigrazione che ha interessato in prevalenza Porto Torres (32) mentre gli altri due centri maggiori, Sassari e Alghero, sono stati interessati da un rigonfiamento delle attività del settore terziario (33) con un inurbamento che nei diversi casi tende a sfuggire al controllo delle amministrazioni locali.

La tab. 2-11 riporta le classi di età in relazione agli anni di assunzione ed il dato di maggior rilievo è costituito dalla giovane età degli operai: infatti l'83,7% del totale degli operai neo-assunti non supera i 30 anni. Per fornire un elemento di confronto rileviamo dagli "annuari di statistica del lavoro" ISTAT, che nel 1975 solo il 27,7% della forza lavoro maschile in Sardegna e il 25,4% della media nazionale della forza lavoro maschile ha un'età inferiore ai 30 anni. Nel 1969 dalla

TAB 2-11

OPERAI PER ANNO DI ASSUNZIONE ED ETA' DI ASSUNZIONE

A N N I

CLASSI DI ETA'	1964		1965		1966		1967		1968		1969		TOTALE	
	N°	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
FINO A 20 ANNI	11	31,4	13	26,5	33	41,3	12	30,0	4	26	20,5	99	29,3	1
DA 21 A 25 ANNI	21	60,0	19	38,8	24	30,0	13	32,5		51	40,2	128	37,9	62
DA 26 A 30 ANNI	2	5,7	11	22,4	11	13,7	11	27,5	1	20	15,7	56	16,5	1
DA 31 A 35 ANNI	1	2,9	4	8,2	11	13,7	4	10,0	1	10	7,9	31	9,2	
> 35 ANNI			2	4,1	1	1,3			1	20	15,7	24	7,1	
TOTALE	35	100,0	49	100,0	80	100,0	40	100,0	7	127	100,0	338	100,0	
NON RILEVATO			2									2		

FONTE: schede della ricerca

Tab 2-12, si nota una leggera inversione di tendenza con il 23,6% avente età superiore ai 30 anni contro l'11,8% del periodo precedente derivato in parte da un relativo impoverimento del mercato del lavoro giovanile (34) e da un incremento dell'offerta di lavoro di operai di età media con precedente esperienza lavorativa nell'attività del settore primario, nell'edilizia ed ex emigranti come vedremo meglio inseguito.

La disponibilità di personale relativamente giovane ha certamente giovato alle aziende in esse sotto diversi aspetti :

1. Elevata propensione all'apprendimento ed all'integrazione nel sistema organizzativo aziendale.
2. Turnover di pensionamento praticamente nullo
3. Bassa richiesta di servizi sociali, in quanto la maggior parte dei lavoratori è celibe al momento dell'assunzione.

Dal lato opposto potremo rilevare i danni arrecati alle strutture economiche preesistenti a causa dell'invecchiamento degli addetti.

In relazione al titolo di studio, tab. 2-13, osserviamo che nel complesso gli operai vengono

TAB 2-12

PERCENTUALI DEL TOTALE OPERAI ASSUNTI RIPARTITI
NEGLI ANNI 1964 E 1968 E 1969 E CLASSI DI ETA'
AL MOMENTO DELLA ASSUNZIONE

ETA' DI AS- SUNZIONE	A N N I			TOTALE %
	1964 - 1968 %	1969 %		
FINO A 20 ANNI	34,6	20,5		29,3
DA 21 A 25 ANNI	36,5	40,2		37,9
DA 26 A 30 ANNI	17,1	15,7		16,5
DA 30 A 35 ANNI	9,9	7,9		9,2
SUP 35 ANNI	1,9	15,7		7,1
TOTALE	100,0	100,0		100,0
BASE DI RIFERIMENTO N	211	127		338

PONTE: scheda della ricerca

TAB 2-13

OPERAI PER ANNO DI ASSUNZIONE E TITOLO DI STUDIO

A N N I

TITOLO DI STUDIO	A N N I												TOTALE	
	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1968	1969	1968	1969	1968	1969	N	%
NESSUN TITOLO													5	3,9
5° ELEMENTARE	13	40,6	18	37,5	25	31,3	18	50,0	6				80	63,0
3° MEDIA	17	53,1	30	62,5	27	33,7	15	41,7	1				27	21,3
SCUOLA PROFESS.	2	6,3			28	35,0	3	8,3	1				11	8,7
SCUOLA SUPERIORE(1)													4	3,1
TOTALE	32	100,0	48	100,0	80	100,0	36	100,0	7				127	100,0
NON RILEVATO	3		3				4							10

(1) Magistrali e Ragioneria

FONTE : schede della ricerca

assunti per il 48,2% con la licenza elementare e il 49,1% con la licenza di scuola media inferiore, di cui il 13,6% ha frequentato una scuola di specializzazione professionale. Se contrappo-
niamo a questi dati le ripartizioni dei gradi di istruzione in Sardegna del 1971 (35), risulta che nella provincia di Sassari il 26,2% della popolazione maschile è priva di qualsiasi titolo di studio, mentre nel caso esaminato solo l'1,5% appartiene a questa categoria. Da ciò risulta che l'industria ha praticato una discriminazione ulteriore nei confronti della mano d'opera priva di titolo di studio relegandola nelle attività più dequalificate; ma in generale questa parte di lavoratori rappresenta il vero polmone destinato ad assorbire le fluttuazioni della offerta di lavoro che nel corso dei periodi di recessione va ad ingrossare l'esercito dei disoccupati e sottoccupati (36).

Anche in questo caso praticando la suddivisione del personale assunto dal 1964 al 1968 e quello dal 1969, come risulta dalla Tab. 2-14 osserviamo che nel 1969 sono in aumento le assunzioni di operai con titolo di studio più basso: 63% con licenza elementare contro il 38,9% del

TAB. 2 - 14

OPERAI RIPARTITI NEGLI ANNI DI ASSUNZIONE
DAL 1964 AL 1968 ED IL 1969 E TITOLO DI STUDIO

TITOLO DI STUDIO	A N N I		TOTALE
	DAL 1964 AL 1968	1969	
	%	%	%
NESSUN TITOLO		3,9	1,5
LICENZA ELEMENTARE	38,9	63,0	48,2
" SCUOLA MEDIA	44,3	21,3	35,5
LICENZA SCUOLA PRO- FESSIONALE	16,8	8,7	13,6
LICENZA SCUOLA SUPERIORE	-	3,1	1,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0
BASE DI RIFERIMENTO N.	203	127	330

FONTE: schede della ricerca

periodo precedente; i fattori che comportano la scolarizzazione inferiore fondamentalmente sono :

1. Relative invecchiamento degli ultimi assunti
2. Maggior provenienza degli operai dai paesi rurali (37).

Negli anni successivi al 1970 anche a ricoprire le mansioni di operatori di impianto, che fino ad allora erano sempre assegnate a personale privo di titolo di studio superiore, vennero assunti in prevalenza dei diplomati. L'accesso di massa nelle scuole tecniche aveva messo a disposizione un numero superiore di diplomati, ma le scelte aziendali erano dettate inoltre da motivi economici derivate dal sostanziale livellamento delle retribuzioni e qualifiche fra operai e tecnici. Ciò è dovuto alla classificazione unica ed alle pratiche di contrattazione aziendale che modificavano i criteri di assegnazione delle qualifiche, ora riferito al tipo di lavoro svolto nell'organizzazione produttiva e non più assegnate per esclusive merito individuale (38). La direzione aziendale privilegiava i diplomati anche perché in un più breve tempo di addestramento con

seguivano un livello di preparazione tecnica superiore ma soprattutto si aspettava dagli stessi una maggiore integrazione nel sistema organizzativo aziendale (39). La riduzione del ventaglio retributivo e la classificazione unica rappresentava una conquista della classe operaia che tuttavia si ritorceva contro la stessa poiché le nuove assunzioni tendevano ad escludere la quota di forza lavoro meno qualificata.

La tab. 2-15 invece riporta l'andamento nei diversi anni delle attività precedenti alle assunzioni dove si nota la scarsa affinità delle mansioni precedenti con quelle previste nell'azienda. Scomponendo i periodi dal 1964 al 1968 ed il 1969, nelle Tab 2-16 si nota che gli operai al 1° impiego subiscono una netta flessione fra i primi anni ed il 1969, passando dal 40,8% al 18,9%. Il processo che ha inizialmente una notevole componente di aggiuntività occupazionale, passa ad un fenomeno di "riqualificazione dell'occupazione per sostituzione fra i settori" (40). In fatti si rileva che il distacco dalle attività agricole e della trasformazione dei prodotti agricoli sono in aumento passando dal 17,8% al 27,6% ed inoltre la provenienza del ramo delle costru-

TAB. 2-15

OPERAI PER ANNO DI ASSUNZIONE E ATTIVITA' PRECEDENTE

A N N I

Attività precedente	1964		1965		1966		1967		1968		1969		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
AGRICOLTURA	8	22,9	6	11,8	2	2,5	12	30,0			25	19,7	53	15,6
INDUSTRIA TRASFORM.														
PRODOTTI AGRICOLI	3	8,6	1	2,0	1	1,2	3	7,5	2		10	7,9	20	5,9
INDUSTRIA COSTRU- ZIONI	7	20,0	19	37,2	16	20,0	11	27,5	2		52	40,9	107	31,5
ALTRE INDUSTRIE MANUFATTURIERE	1	2,8	6	11,8	8	10,0	5	12,5			3	2,4	23	6,8
TERZIARIO	4	11,4	4	7,8	4	5,0	1	2,5			13	10,2	26	7,6
PRIMO IMPIEGO	12	34,3	15	29,4	49	61,3	8	20,0	3		24	18,9	111	32,6
TOTALE	35	100,0	51	100,0	80	100,0	40	100,0	7		127	100,0	340	100,0

FONTE : schede della ricerca

TAB. 2-16

OPERAI RIPARTITI NEGLI ANNI DI ASSUNZIONE TRA 1964
1968 ED IL 1969 E ATTIVITA' PRECEDENTE (PERCENTUALI)

ATTIVITA' PRECEDENTI	A N N I		TOTALE	
	DAL 1964 AL 1968	1969	1968	%
AGRICOLTURA	13,1	19,7	15,6	
INDUSTR. TRASF. PRODOTTI AGR.	4,7	7,9	5,9	
INDUSTR. COSTR. EDILI	25,4	40,9	31,5	
ALTRE IND. MANIFATTURIERE	9,4	2,4	6,8	
TERZIARIE	6,6	10,2	7,6	
I° IMPIEGO	40,8	18,9	32,6	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
BASE DI RIFERIMENTO N.	213	127	340	

SOURCE: uff. cit.

zioni edili passa dal 25,4% al 40,9%. In pratica i giovani in cerca di prima occupazione ~~ee~~venivano assunti nelle piccole e medie imprese edili operanti nelle zone di forte sviluppo urbano che però andavano soggette a fluttuazioni occupative con una forte componente stagionale. L'aspirazione degli operai a ottenere una occupazione stabile con maggiore garanzia della continuità occupativa veniva soddisfatta dalle nuove industrie e quindi diventava sempre più frequente il passaggio a queste attività.

Una modesta quota dei lavoratori, assunti nel periodo in esame, è costituita da ex emigranti ripartiti nei periodi dal 1964 al 1968 ed il 1969: una modesta quota di lavoratori, assunti nel periodo in esame, è costituita da ex emigranti che nella Tab 2-17 vengono ripartiti nei periodi 1964-1968 e 1969 dove risulta che le nuove industrie hanno provocato il rientro di alcuni lavoratori emigranti con un discreto incremento nel 1969 pari all'11,8% degli assunti contro il 3,7% degli anni precedenti. Questi lavoratori in genere si inserivano con buoni risultati nel sistema produttivo aziendale (41) anche se furono fra i partecipi attivi delle lotte aziendali che si svilup-

TAB 2-17

OPERAI RIPARTITI NEGLI ANNI DI ASSUNZIONE TRA 1964-1968
E 1969 E CONDIZIONE DI EX EMIGRANTE

A N N I

CONDIZIONE	DAL 1964 AL 1968		1969		TOTALE	
	N°	%	N°	%	N°	%
EX EMIGRANTI	8	3,7	15	11,8	23	6,8
BASE DI RIFERIMENTO N 213			127		240	

FONTE: schede della ricerca

parono dopo il 1970, apportando alle stesse la gi
duciosa certezza acquisita a contatto delle clas-
si operaie più emancipate.

4.6 I tecnici.

La distinzione tra tecnici ed operai, attua-
ta in fase di ricerca, ha consentito di cogliere
alcuni aspetti peculiari connessi con le caratte-
ristiche intrinseche delle categorie ed allo stes-
so tempo ci ha fornito elementi idonei a verifi-
care il diverso apporto in merito al fenomeno del-
la "urbanizzazione". Le due categorie agiscono e
persistono nel contesto sociale in modo differen-
te ed in alcuni casi contrapposte, difatti gli o-
perai, che sono in prevalenza originari delle zo-
ne del Comprensorio 1, continuano a risiedere nei
paesi di origine, mentre i tecnici, che provengo-
no in prevalenza da zone esterne, si riversano
nei centri urbani adiacenti all'insediamento in-
dustriale. Altre differenze di comportamento so-
no provocate dallo status sociale connesso alla
qualifica e dal titolo di studio e dalla classe
sociale di appartenenza (42) anche se nella so-
stanza ciò non comporta differenze di collocazio-
ne nel rapporto di produzione (43). Tuttavia si

rileva che i tecnici, nel "caso" preso in esame, presentano delle caratteristiche ben definite con una notevole omogeneità tali da consentire di individuare dei modelli di comportamento relativamente semplici. Le tabb. seguenti forniscono elementi utili per individuare sotto il profilo sociologico alcuni requisiti propri della categoria dei tecnici ed il loro modo di atteggiarsi nei confronti della struttura sociale nuova (importata) che si andava formando nel territorio(44).

Procedendo ora alla lettura sistematica dei rilevamenti, dalle tab. 2-18 che riporta le classi di età, si nota che il 54,4% degli assunti è compreso nella classe dai 21 ai 25 anni ed il 35,7% in quella fra i 26 ed i 30 anni. Prima osservazione è l'età particolarmente giovane dei tecnici che è tendenzialmente inferiore a quella degli operai; difatti solo il 5% dei tecnici ha superato i 30 anni al momento dell'assunzione, mentre tale valore sale al 16,3% per gli operai. In pratica i più giovani sono neo-diplomati, che normalmente hanno assolto agli obblighi di leva, mentre la classe dai 26 ai 30 anni comprende i tecnici con precedente esperienza di lavoro e, come vediamo dalle tab 2-19 provenienti dal

TAB 2-18

TECNICI PER ANNO DI ASSUNZIONE ED ETA' AL MOMENTO DELLA
ASSUNZIONE

CLASSI DI ETA'	A N N I											
	1964		1965		1966		1967		1968		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
FINO A 20 ANNI	1	11,1			2	6,4					3	2,9
DA 21 A 25 ANNI	4	44,5	3	23,1	23	74,2	22	57,9	5	50,0	57	56,4
DA 26 A 30 ANNI	3	33,3	8	61,5	6	19,4	15	39,5	4	40,0	36	35,7
DA 31 A 35 ANNI	1	11,1	1	7,7			1	2,6	1	10,0	4	4,0
> 35 ANNI			1	7,7							1	1,0
TOTALE	9	100,0	13	100,0	31	100,0	38	100,0	10	100,0	101	100,0
NON RILEVATO	3		1		2		1				7	

FONTE: schede della ricerca

TAB 2-19

TECNICI LAVORO PRECEDENTE E LUOGO DI NASCITA

LAVORO PRECEDENTE									
LUOGO DI NASCITA	ATTIVITA' AFFINE		NON AFFINE		PRIMO IM-PIEGO		TOTALE		
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	
COMPENSAZIONE N. 1			5	41,7	20	29,0	25	23,2	
(%) DEL COMPENSAZIONE N. 1			(20,0)		(80,0)		(100,0)		
RESTO SARDEGNA	7	25,9	6	50,0	33	47,8	46	42,6	
(%) DEL RESTO SARDEGNA	(15,3)		(13,0)		(71,7)		(100,0)		
CONTINENTE	20	74,1	1	8,3	15	21,7	36	33,3	
(%) DEL CONTINENTE	(55,5)		(2,8)		(41,7)		(100,0)		
NON RILEVATO					1	1,5	1	0,9	
TOTALE	27	100,0	12	100,0	69	100,0	108	100,0	

FONTE: schede della ricerca

continente. La conseguente differenza di comportamento dipende dal fatto che i più giovani sono scapoli e quindi, prevenendo dall'esterno, si insediano provvisoriamente presso pensioni e famiglie, invece i più anziani, soprattutto se provenienti dal continente, sono di norma coniugati con il problema immediato di trovare alloggio per sé e per la famiglia. Infatti, come abbiamo visto dalla tab. 2-6 che riporta i luoghi di provenienza, se si esclude il 24,4% dei tecnici provenienti dal Compensorio -1 e forse alcuni delle zone adiacenti che si ritiene abbiano continuato ad abitare il domicilio precedente, per tutti gli altri si è verificato un flusso migratorio nei centri urbani.

Tali differenze sono confermate, come avevamo già detto, dalle tab. 2-20 nella quale si vede che gli operai sono prevalentemente del luogo di insediamento, mentre i tecnici provengono da zone esterne. E' facile dedurre che l'elevata disponibilità di diplomati tecnici nelle zone adiacenti all'insediamento dipende dal fatto che le strutture economiche preesistenti non richiedevano personale con preparazione scolastica tecnico-scientifica e solo in seguito alla nascita delle

TAB. 2 - 20
CONFRONTO FRA OPERAI E TECNICI, LOCALITA' DI PROVENIENZA
(PERCENTUALE)

LOCALITA'	C A T E G O R I E	
	Operai %	Impiegati %
COMPRENSORIO N. 1	64,9	23,4
RESTO SARDEGNA	33,6	43,0
CONTINENTE	1,5	33,6
TOTALE	100,0	100,0
BASE DI RIFERIMENTO N.	336	107
FONTE : schede della ricerca		

industrie si é verificata la loro crescita.

Conseguenza immediata di tutto ciò é che i tecnici, più degli operai, hanno dato luogo ad un flusso migratorio verso i centri urbani del Comprensorio dove si incontrano grosse difficoltà per il reperimento dei posti letto. Per la mancata disponibilità di strutture pubbliche atte ad alloggiare gli immigrati era necessario far ricorso alle prestazioni di privati che offrivano il più delle volte sistemazioni, più insalubri che indecorose, a costi di speculazione che creavano grossi problemi economici ai lavoratori. Si pensi che nel periodo in esame la media delle retribuzioni di un operaio si aggirava sulle 55.000 lire e quella di un tecnico al primo impiego sulle 85.000 lire, cifre già insufficienti a mantenere un giovane scapolo, ma assolutamente carenti considerando che il costo di un posto letto superava spesso le 30.000 lire; del resto l'affitto di un appartamento a Porto Torres aveva un costo medio di 60.000 lire.

Gli alloggi diventavano quindi appannaggio dei tecnici con precedente esperienza di lavoro (continentali) e degli operai e tecnici trasferisti (45) delle imprese appaltatrici dei lavori

di montaggio che avevano retribuzioni da 2 a 4 volte superiori al personale locale e quindi monopolizzavano il mercato degli alloggi contribuendo con la loro richiesta a far lievitare ulteriormente i costi.

Abbiamo tracciato a grandi linee come il fenomeno della "mobilità orizzontale" viene modificato in relazione all'età ed ai luoghi di nascita, mentre ora passiamo ai dati relativi ai titoli di studio ed alle attività precedenti verificando anche alcuni aspetti connessi con le condizioni di status sociale della categoria dei tecnici.

Il titolo di studio (vedi tab. 2-21) presenta una grande omogeneità con 89,8% costituito da diplomati di istituti tecnici superiori che abbiamo suddivisi in due sotto-categorie :

- 1) "Diploma tecnico", Macchinisti Navali, Periti Meccanici, Elettrici, Chimici e comunque i diplomati che presentano grande affinità con il lavoro svolto all'interno dell'azienda.
- 2) "Altre diploma" quando l'affinità è minore, come per Geometri e Periti Agrari per i quali, (vedi infra) fu riservato un di-

TAB 2-21

TECNICI PER ANNO DI ASSUNZIONE E TITOLO DI STUDIO

TITOLO DI STUDIO	A N N I										TOTALE	
	1964	1965	1966	1967	1968						N	%
NON DIPLOMATO	1 8,3	4 28,6									5	4,6
DIPLOMA TECNICO(1)	9 75,0	8 57,1	23 69,7	19 48,7	10 100,0	69	63,9					
ALTRO DIPLOMA(2)	2 16,7		10 30,3	16 41,0		28	25,9					
LAUREATO		2 14,3		4 10,3		6	5,6					
TOTALE	12 100,0	14 100,0	33 100,0	39 100,0	10 100,0	108	100,0					

(1) Periti Tecnici e Macchinisti Navali

(2) Geometra e Periti Agrari

FONTE: schede della ricerca

verso trattamento all'atto dell'assunzione.

A completare il quadro rimane il 5,6% dei laureati tutti provenienti da corsi scientifici (ingegneria, chimica, ecc.) che tuttavia incontrarono grosse difficoltà ad integrarsi nelle aziende a causa dell'organizzazione aziendale (46) poco ricettive ed in prevalenza si dimisero. Un altro 4,6% era costituito da ex operai provenienti da aziende affini nell'ambito delle quali avevano raggiunto un'elevata preparazione tecnica ed erano da considerare specialisti nelle loro attività; in generale venivano reclutati personalmente dal dirigente responsabile degli impianti.

La Tab. 2-22 espone l'andamento delle assunzioni in relazione alla attività precedente, ma la connessione tra i dati riguardanti il lavoro precedente e luogo di nascita è stata evidenziata nella già più volte citata tab. 2-19, dove risulta che hanno svolto "attività affini" per il 74,1% persone provenienti dal Continente, per il 25,9% provenienti dal resto della Sardegna (normalmente da Cagliari e provincia dove esistono industrie del genere), nessuno è stato reclutato nel Comprensorio 1. Coloro che avevano svolto prece-

TAB. 2-22

TECNICI PER ANNO DI ASSUNZIONE E LAVORO PRECEDENTE

A N N I

ATTIVITA'	1964		1965		1966		1967		1968		TOTALE	
PRECEDENTE	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
AFFINE (1)	3	25,0	8	57,1	4	12,1	7	18,0	5	50,0	27	25,0
NON AFFINE					4	12,1	8	20,5			12	11,1
PRIMO IMPIEGO	9	75,0	6	42,9	25	75,8	24	61,5	5	50,0	69	63,9
TOTALE	12	100,0	14	100,0	33	100,0	39	100,0	10	100,0	108	100,0

184

(1) Compreso personale di macchina ex imbarcato (9 unità)

Fonte : schede della ricerca

denti attività "non affini" provengono in misura uguale dal Comprensorio 1 e dal resto della Sardegna mentre sono quasi nulle le provenienze dal Continente; diventa invece rilevante la quota degli assunti al I° impiego provenienti dal Continente pari al 21,7% a seguito delle già menzionate campagne di reclutamento a livello nazionale che ha interessato in forte misura i laureati.

Tentando di tracciare una sintesi conclusiva si rileva che i tecnici hanno influito in modo diverso rispetto gli operai sul processo di urbanizzazione del territorio, per i seguenti motivi :

- 1) prevalenza delle provenienze esterne al Comprensorio 1 e quindi mobilità orizzontale elevatissima e pendolarità limitata a spostamenti fra i centri urbani
- 2) le maggiori retribuzioni consentono in qualche modo di sopportare le spese d'affitto
- 3) i tecnici con precedente esperienza specie se in Continente erano disposti a trasferirsi a patto che le retribuzioni fossero tali da coprire gli oneri derivanti dal costo della vita locale.

Invece in merito al fenomeno che ha portato alla spogliazione e depauperamento delle zone rurali adiacenti agli insediamenti industriali, i tecnici non hanno influito direttamente perché non sono originari delle zone. Tuttavia la loro influenza indiretta è stata molto più rilevante che per gli operai poiché con le retribuzioni superiori hanno contribuito a far lievitare il costo della vita ed hanno indotto modelli di consumo non adeguati al basso reddito dei lavoratori del luogo.

Nel presente capitolo ci siamo limitati ad osservare i fatti attraverso le letture dei dati relativi al nostro "caso" e attraverso l'analisi del passato abbiamo cercato di fornire una spiegazione dei fenomeni sociali che soprattutto oggi sono attuali e pressanti in relazione alla crisi che le industrie petrolchimiche stanno attraversando. Se ad una struttura economica così lacerata che però ha comunque ricostruito un equilibrio pur se parziale si sovrappone la cessazione delle attività indotte, che oggi si preannuncia con riduzioni di organico, quindi cassa integrazione e licenziamenti, è facile prevedere a quale disastro economico e quindi sociale si vada

incontro. Gli aspetti economici del fenomeno ci consentono di fornire alcune risposte alle ipotesi formulate nella premessa e ad introdurre il capitolo seguente dove cercheremo di focalizzare alcuni problemi aperti che pongono ancora le zone in esame e quindi la Sardegna in condizioni di "arretratezza" e "sotto-sviluppo" rispetto agli altri territori industrializzati metropolitani.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

- 1) Cfr. P. Rossi, (a cura di), La ricerca sociologica e ruolo del sociologo, Bologna, il Mulino; per un'esauriente puntualizzazione metodologica si veda M. Lelli nel saggio, La scienza degli altri, in La sociologia degli altri, Roma, Savelli, 1975, "La ricerca sociale in genere, può e deve essere solo uno sforzo di concettualizzazione - chiarificazione delle contraddizioni della realtà sociale colte nella loro politicità e nella loro possibilità di trasformazione abbiamo scelto di affrontare prima le cose, costruendo nello studio delle contraddizioni la metodologia, e poi, dalla concreta ricerca definire teoricamente le categorie storiche per la loro comprensione, arrivando così a una esposizione della teoria sociale che non nasce a priori come inquadramento teorico della realtà; ma nel corso dell'analisi reale come suo chiarimento e precisazione teorica", pag. 78; vedi inoltre: G. A. Gilli, Come si fa ricerca, Milano, Mondadori, 1971; F. Ferrarotti, Una sociologia alternativa, Bari, DeDonato 1972 e infra.
- 2) Sono note tuttavia le considerazioni sull'effettiva dinamica del mercato del lavoro in Sardegna, per cui l'industrializzazione avrebbe provocato, piuttosto che frenare, il fenomeno dell'emigrazione (cfr. C. Murgia, L'industria che provoca l'emigrazione: il caso della Sardegna, in AA. VV., I rapporti della dipendenza, Sassari, Dessi, 1976); per un'ulteriore informazione intorno alla problematica intorno all'industrializzazione in Sardegna e sui suoi effetti indotti, visti secondo un'ango -

lazione politica del sociale, si veda M. Lelli, Proletariato cit., inoltre si veda C. Pazzona, Insedimenti petrolchimici e mercato del lavoro nel nord Sardegna, in "Monthly Review", ed. dt., n. 5, anno, maggio 1974; F. Viccirca, Offerta e domanda di lavoro nelle aree della Sardegna, cit.; L. Barbato: Politica meridionalistica e localizzazione industriale, Padova, Marsilio, 1968.

- 3) In proposito si veda: M. Paci, Mercato cit.; A. Torraine e O. Ragazzi, Les ouvriers d'origine agricole, Parigi, 1960; invece in relazione al più specifico caso della mobilità orizzontale dei lavoratori nel Sud Italia si rimanda a G. Mottura, E. Pugliese, Agricoltura Mezzogiorno e mercato del lavoro, Bologna, Il Mulino, 1974; N. Zitara, Il proletariato e - sterno, Milano, Jaca Book, 1972.
- 4) Per il caso specifico dell'urbanizzazione di P. Torres, cfr. C. Pitto, La disgregazione urbana nel Nord Sardegna, in AA. VV. La rinascita fallita, Sassari, Dessì, 1975, "Il processo di anurbamento e ristrutturazione urbana va guardato non come un fenomeno spontaneo di crescita complementare all'insediamento industriale, ma come una particolare programmazione urbana, agevolata dalla pressione del mercato del lavoro, di creare una zonizzazione urbana con un tessuto subordinato allo sviluppo del complesso industriale", pag. 78; cfr. anche N. Ginatempo, La città del Sud cit.; invece per uno studio che tende a giustificare ideologicamente la subordinazione degli insediamenti urbani alle aziende insediate si veda SIR-RUMIANCA, Comitato Studi Economici, Indagine sulle attrezzature urbane e sui pro-

blemi di insediamento della popolazione di Porto Torres, III quaderno, a cura della SOMEA, Cagliari, 1971; per una esauriente Nota bibliografica sull'argomento si consulti A. Mazzette in M. Lelli (a cura di), Sassari perché e per chi, cit., pag. 289 e segg.

- 5) Per un esame geografico della regione interessata al fenomeno della industrializzazione cfr. infra, tuttavia è bene precisare che adiacenti al Comprensorio 1, che come abbiamo visto contiene i centri urbani di Sassari, Porto Torres e Alghero, esistono i Comprensori 2-5-6 dove persiste un'economia tipicamente rurale con fenomeni di emigrazione e caduta del tasso di occupazione sicuramente indotti dalle emigrazioni conseguenti all'industrializzazione e quindi più danneggiate rispetto le zone centrali dell'insediamento industriale; per questo e per considerazioni più generali sulle zone si veda : il paragrafo 1-3 e le note n. 22-23-e 24 al cap. 1.
- 6) Ci riferiamo qui a quel modo di analizzare il Mezzogiorno che è stato importato nell'Italia centrista dagli U.S.A. e poi in quelle del c. sinistra dagli stessi sociologi italiani; cfr. a questo proposito E. Banfield, Le basi morali di una società arretrata, Bologna, Il Mulino, 1976, (che contiene anche l'acutissima critica di A. Pizzorno, Perché non c'è nulla da fare a Montegrano, e trattanti A. Anfossi, Socialità e organizzazione in Sardegna, Milano, F. Angeli, 1968, e altri...); per citare alcuni testi che propongono metodologie alternative di critica storica riproponiamo : M. Lelli, La sociologia degli altri, cit. e G.A. Gilli, Come si fa ricerca, cit.

- 7) per uno studio che fornisce dati specifici intorno al problema occupazionale in Sassari e nelle zone urbane, così come si è venuto evolvendo fino ad oggi, si veda A. Merler, Lavorare a Sassari, in M. Lelli (a cura di), Sassari... cit., inoltre cfr. C. Pazzona, Alcune considerazioni sull'artigianato della provincia di Sassari, in "Quaderni dell'economia sarda" N.4, 1975; per informazioni bibliografiche, si rimanda a M. Lelli, Proletariato.....) cit., (in note al capitolo secondo pag. 209 n. 9 e seg.).
- 8) In fondo scegliamo qui al posto della analisi causale fatta secondo le tecniche statistiche (cfr. Hyman, Il disegno della ricerca e analisi sociologica, Padova, Marsilio, 1967; H.M. Blalock, Statistica per la ricerca sociale, Bologna, il Mulino, 1972; sia la immaginazione sociologica, che non ha mai escluso indagini quantificate (cfr. W. Mills, L'immaginazione sociologica, Milano, Il Saggiatore, 1962; ma anche Politica e potere, Milano, Bompiani, Società e conoscenza, Milano, Bompiani, 1971); sia la stessa sociologia comprendente (per cui facciamo riferimento come testo base, anche se leggermente invecchiato, a F. Barbano, Trasformazioni e tipi della teoria sociologica, in AA. VV. , Questioni di sociologia, Vol. I°,
- 9) Il numero degli occupati, per le categorie da noi prese in esame ammontava nel 1971 a circa 5.000 unità (cfr. Garia Bazzoni op. cit.).
- 10) I lavoratori delle industrie petrolchimiche, sia impiegati che operai, possono essere distinte in 3 categorie che si differenziano in

relazione alle operazioni svolte:

1. I conduttori di impianti automatizzati prevalentemente eseguono delle operazioni di controllo e di aggiustamento dei parametri di esercizio degli impianti stessi, salvo gli interventi manuali richiesti, per le operazioni di avviamento e di fermata delle apparecchiature; questa categoria rappresenta circa il 60% del personale dello Stabilimento ed opera di norma in turni.
2. Addetti alla manutenzione che eseguono le riparazioni degli impianti e degli strumenti; questi lavoratori svolgono funzioni assimilabili a quelle degli addetti alle industrie metalmeccaniche.
3. Addetti ai servizi tecnici, amministrativi, di sicurezza, di sorveglianza ecc.

Il "caso" da noi preso in esame riguarda effettivamente impiegati ed operai addetti alla conduzione degli impianti; tuttavia per un esame delle classificazioni dei lavoratori occupati presso le industrie chimiche si veda: R. Blauner, Alienazione e libertà, Milano, Angeli, 1971, (allo scopo di liberare il campo da certi contenuti ideologici del libro intorno alle categorie sociologiche impiegate dall'autore si rimanda alla prefazione allo stesso libro di G. P. Cella e dello stesso G. P. Cella, Divisione del lavoro e iniziativa operaia, Bari DeDonato, 1972).

- 11) Da quanto ci risulta in tutti i paesi del mondo occidentale le donne non fanno il mestiere dell'"operatore" di impianti: intorno gli Stati Uniti ciò si rileva dallo stesso R. Blauner, op. cit., mentre informazioni dirette raccolte da personale inviato in missione ci segna -

lano che nei paesi del mondo comunista le donne lavorano invece in qualità di "operatore" negli impianti petrolchimici.

- 12) Interno al problema delle qualifiche può essere utile consultare i Contratti Collettivi Nazionali di lavoro dell'epoca per gli addetti alle industrie della chimica farmaceutica e inoltre S. Caravina, qualifiche e composizione delle forze lavoro, in Quaderni di Rassegna Sindacale, n. 30, maggio-giugno, 1971; per un'analisi relativa al superamento della tradizionale gerarchia delle qualifiche fondata sul mestiere e conseguimento della classificazione unica basata su profili che si riferiscono al contenuto professionale della mansione, rivendicato dal 1969 in poi, si vedano tra gli altri: G. P. Cella, Divisione..., cit., pag. 181 e segg. e B. Cipriani, Esperienza e risultati di categoria: I chimici, "Quaderni di Rassegna Sindacale", Ibidem, pag. 158.
- 13) Questa pratica era molto diffusa anche fra le aziende del Continente, ma nei periodi in cui l'offerta di diplomati tendeva a diventare eccedente la permanenza in qualifiche inferiori a quelle di contratto si protraeva per lunghi periodi, costituendo contemporaneamente uno strumento di integrazione-repressione e di risparmio sul costo del lavoro, vedi G. P. Cella, Divisione...., cit. pag. 78 e segg.
- 14) Per la definizione di tecnici e per la loro collocazione di classe nell'ambito del rapporto di produzione capitalistico si veda il lavoro specifico di M. Lelli, Tecnicite lotte di classe, Bari, DeDonato, 1971; inoltre: G. Baglioni, Un modello interpretativo

del rapporto tra impiegati dell'industria e conflitto industriale, in G. Baglioni, Il conflitto industriale e l'azione del sindacato, Bologna, 1966; A. Dina, Condizione del tecnico e condizione operaia nella fabbrica, in "Classe" n. 1, 1969; E. Invernizzi, Tecnici e organizzazione aziendale e strati^{oni} sociale, Milano, ETAS COMPAS, 1976; P. G. Corbetta, Tecnici, disoccupazione e coscienza di classe, Bologna, Mulino, 1975; per una definizione del ruolo dei tecnici e degli impiegati sardi nella più complessa realtà delle regioni "sottosviluppate" si veda ancora M. Lelli, Proletariato....., cit., alle pagg. 31 e segg. dell'introduzione e pag. 165 del cap. 3°; inoltre Former, Quadri intermedi e realtà industriale nel mezzogiorno, Roma, 1969. Altre notizie inerenti alla collocazione del tecnico nelle organizzazioni aziendali in altre parti del mondo, pur con limiti derivati dall'impostazione prevalentemente funzionalista e subordinata alla ideologia dominante, si veda: G. V. Osipov e J. Szczepanski, Operai e tecnici in URSS e in Polonia, Milano, Angeli, 1975; M. Crozier, Il mondo degli impiegati, Milano, Angeli, 1975; R. Blauner, Alienazione ... cit., e altri; mentre uno studio critico interessante per la proposta di un modello organizzativo diverso del modo di lavorare si cita F. Butera, Frantumi ricomposti, Padova, Marsiglio, 1972.

- 15) Cfr. M. Paci, Mercato, cit., pag. 49 - 50.
- 16) In merito alle attività agricole si veda ancora M. Lelli, "Proletariato, cit., in particolare il capitolo "La composizione pro-

fessionale della Sardegna alla fine dell'industrializzazione selvaggia", pag. 111, ma vedi anche C. Barberis, Profilo sociologico del pastore, in - Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna - Roma, Documenti, 1972; per la pesca si rimanda invece a G. Mondardini, Sortite antropologiche in una comunità di pescatori: la borgata di Stintino, in AA. VV. Per una sociologia dei villaggi, Dipartimento di Scienze della Educazione dell'Università di Calabria, quad. n. 16, Cosenza, 1967 e alla relativa bibliografia.

- 17) Uno studio specifico è quello di F. Angioni, Condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori italiani, i lavoratori petrolchimici di Porto Torres, a cura dell'Istituto di Medicina Sociale di Sassari, Roma, 1974, ma in generale cfr. M. Ferrarotti, La salute nella fabbrica, idee per una sociologia di lavoro alternativa, in "critica sociologica", n.18) 1971 e G. Berlinguer, La salute nelle fabbriche, Bari, De Donato, 1968.
- 18) Cfr. M. Lelli, Tecnici....., cit.
- 19) Il fenomeno clientelare è presente in Sardegna, come del resto in tutto il Mezzogiorno (cfr. L. Graziano, Clientela e politica nel Mezzogiorno, in P. Farneti (a cura di) Il sistema politico italiano, Bologna, Il Mulino, 1973; La Palombara, Clientela e parentela: Studio sui gruppi di interesse in Italia, Milano, Comunità, 1964) ma in presenza di industrializzazione si trasforma assumendo connotazioni specifiche quando vi si associano e diventano preminenti la terzialisazione e la crescita

della "società assistita" vedi sull'argomento: N. Ginatempo, op. cit.; G. Galli, e N. Nannei, Il capitalismo assistenziale, Milano, Sugar, 1976; L. Balbo, Un caso di capitalismo assistenziale; la società italiana, in « Inchiesta » n. 28, 1977, A. Merler, Società assistita, Ipotesi, in M. Lelli (a cura di), Sassari perché e per chi, cit.

20) In proposito ci sembra significativo un manifesto murale della F. L. M. del 15-12-1978 con titolo "Chi deciderà per la Sardegna", sottotitoli "Hanno fatto il deserto", "L'hanno chiamato sviluppo"; tuttavia il problema viene trattato sotto gli aspetti generali da: G. Motura e E. Pugliese, Agricoltura....., cit., M. Paci, Mercato....., cit.; L. Frey, L'offerta di lavoro e lo sviluppo nel Mezzo giorno, in AA. VV. La sottoccupazione nel Mezzogiorno, cit.; L. Meldolesi, Disoccupazione cit.; tuttavia per cogliere il significato storico del caso specifico della Sardegna attraverso l'interpretazione dei meccanismi che provocano la disgregazione delle strutture economiche preesistenti si rimanda a M. Lelli, Proletariato....., cit. e G. Fiori, Gramsci e il mondo sardo, in La vita di Gramsci, Roma 1971; intorno gli aspetti internazionali del problema si rimanda a G. Frauk, sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia, Milano, 1971.

21) Sulle orme delle "zone di interesse regionale" insediato nel 1956, con la legge del 29-7-1967 n. 634 è stato costituito il Nucleo di Industrializzazione che prevedeva la nascita di un Consorzio il cui Statuto (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14-11-62) all'articolo 3 recitava che "Il Consorzio ha

lo scopo di favorire al sorgere di nuove iniziative industriali nel Camprensorio delimitato dai Comuni di Sassari, Porto Torres, Alghero. Il 9-4-1969 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno deliberava la trasformazione del Nucleo in Area che includeva anche i Comuni di Ittiri, Olmedo, Ossi, Putifigari, Sennori, Sorso, Tissi, Uri e Usini. In definitiva il Consorzio era nato come strumento per lo studio dei piani per inserire le industrie nel contesto socio-economico, tuttavia si ha l'impressione che in fase realizzativa tale concetto sia stato sviato, poiché le cosiddette "infrastrutture" sono diventate delle parti integranti delle industrie stesse e non opere sociali.

- 22) Questa pratica è particolarmente diffusa presso altri insediamenti industriali; valga per tutti il caso dell'ANIC di Ravenna nel 1959-60 dove garanzia di assunzione era la tessera della DC, alla cui adesione ideologica garantivano le mogli nel confessionale del prete.
- 23) Esponenti politici si sono prodigati a procacciare lavoratori alle aziende, significativi i casi di Sorso e Sennori, campo di azione di un noto uomo politico. In base a questi fatti si ha ragione di ritenere che le clientele vengono elargite dalla fabbrica ai singoli uomini politici e non all'apparato di partito secondo il modello classico.
- 24) Cfr. CENSIS, Mobilità e promozione e intervento sociale in Sardegna, Cagliari, La Zattera, 1971, A. Merler, La programmazione culturale in Sardegna, in AA. VV., La rinascita fallita, cit., pag. 141 e segg.; P. Sassu, Vent'anni di formazione professionale in Sardegna, Storie problemi proposte, Sassari, Dessi, 1978.

- 25) La scolarizzazione rappresenta un mezzo di promozione sociale e di modificazione delle precedenti stratificazioni, che pure essendo comune a tutto il territorio nazionale, in Sardegna é stato particolarmente incentivato e richiesto dall'industrializzazione in atto, ma allorché ha raggiunto livelli di massa, ha perduto la sua funzione originaria.
- 26) Il termine analista definisce l'attività di coloro che mediante l'impiego di opportuni strumenti ed apparecchiature di laboratorio adottano dei procedimenti di analisi per determinare le qualità chimico fisiche dei prodotti. Le analisi fondamentalmente hanno la funzione di verificare se le materie prime, i prodotti intermedi o i prodotti finiti rispettano le caratteristiche prestabilite per suggerire eventuali correzioni dei parametri di marcia degli impianti o per stabilire le classificazioni ai fini commerciali.
- 27) ISTAT, Annuario di statistiche del lavoro, Roma, 1977;
- 28) Cfr. G. Mottura e E. Pugliese, op. cit., pagg. 263-264
- 29) Il tema generale dell'emarginazione della donna dalle attività produttive é stato trattato da : M. Paci, op. cit., pagg. 263 e segg.; G. Mottura e E. Pugliese, op. cit., in particolare il cap., Occupazione femminile e mercato del lavoro in Italia; osservazioni su di una componente della sovrappopolazione relativa, pag. 241 e segg.; soprattutto per un esame della condizione della donna nello stato assistenziale vedi L. Balbo, Stato di famiglia, bisogni, privato, collettivo, Milano

ETAS COMPASS, 1976, Intorno alla problematica della condizione delle donne e sulla situazione occupativa delle stesse nel Nord Sardegna si rimanda M. Lelli (a cura di) Sassari perché e per chi, cit., in particolare le parti di : A. Fadda, Donne lavoro e precarietà. Nota bibliografica, G. Miscali, Il movimento delle donne, e G. Mondardini, Storia di case, di donne, di ovvietà. Per una raccolta di dati statistici relativi alla condizione occupativa della donna in Sardegna (anche se i dati del censimento 1971 cominciano ad invecchiare) si rimanda agli Atti della Preconferenza Regionale sulla occupazione femminile, Cagliari, 27-28 febbraio 1976, in "La programmazione in Sardegna" 55-56, anno 10, Gennaio-aprile 1976.

- 30) Cfr. G. Sforza, L. Gallus, I comprensori in Sardegna primi elementi di base, cit., rielaborazione dei censimenti generali ISTAT, 1961 e 1971.
- 31) Risulta emblematico il caso di Ottava (località posta a mezza strada tra Sassari e Porto Torres) dove l'insediamento di lavoratori, provenienti dai paesi interni, ha determinato una situazione sociale deteriore, in proposito si veda G. Mondardini, *Ibidem*.
- 32) Il saldo migratorio di Porto Torres nel periodo intercensuale 1961-1971 è stato attivo per 2.427 unità su una popolazione iniziale di 11.199, mentre il saldo migratorio di Akghe-ro risultava di + 1.019 e Sassari di + 547 (cfr Tab 1-1).
- 33) Cfr. A. Merler, Struttura dell'occupazione e mercato del lavoro in Sardegna. Una proposta

di indagine, in AA.VV., Rapporti della dipendenza, cit. e dello stesso, Lavorare a Sassari, in M. Lelli (a cura di) Sassari...., cit.; inoltre F. Vicirca, Offerte e domande di lavoro cit.

- 34) E' noto che tale fenomeno é derivato prevalentemente dalla scolarizzazione di massa che sposta in avanti l'offerta di lavoro facendo dilagare la "disoccupazione intellettuale" e per questo vedi M. Barbagli, Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico italiano, Milano, Il Mulino, 1974.
- 35) Censimento generale ISTAT.
- 36) M. Paci, Mercato del lavoro...., cit., a pag. 59 rileva come il "Minor grado di istruzione condiziona in maniera notevole le possibilità di ascesa nella struttura delle occupazioni" da cui discende immediatamente la minor stabilità del rapporto occupazionale.
- 37) M. Paci, Ibidem, cfr. tab. 2 di pag. 58
- 38) In merito alla problematica dei profili e delle classificazioni nella industria chimica si rimanda a G. P. Cella, Divisione, cit. alle pagg. 252 e segg.
- 39) La scuola infatti funziona come "agenzia di socializzazione" che prepara per l'inserimento nelle strutture autoritarie del potere economico; per il concetto di agenzia di scolarizzazione cfr. T. Parsons, sistemi di società, Bologna, Il Mulino, 1973
- 40) Cfr. C. Pazzona, Insedimenti...., cit., pag. 27.
- 41) IVI, pag. 26;
- 42) Cfr. CENSIS, Mobilità...., cit., pag. 191, do-

ve dall'indagine intorno alla professione del padre degli studenti iscritti alle scuole tecniche e professionali "si nota subito che le categorie socio-professionali superiori sono nettamente sovra rappresentate rispetto alle altre" con prevalenza dei figli di imprenditori, liberi professionisti, ma soprattutto dirigenti, impiegati e lavoratori in proprio.

- 43) Intorno allo studio delle classi sociali in Italia si rimanda al noto "saggio" di P. S. Labini, Saggio sulle classi sociali, Bari, Laterza, 1972 ma conviene rivolgere l'attenzione alle precisazioni di L. Maitan, Dinamica delle classi sociali in Italia, una critica marxista al saggio di S. Labini, Roma, Savelli 1976 dove ad esempio a pag. 12 afferma che "quello che definisce una classe é essenzialmente la sua collocazione nel processo produttivo e nei rapporti di produzione, tutte le altre determinazioni sono derivate o accessorie"; si veda inoltre N. Paulantzas, Les classes sociales dans le capitalisme d'aujourd'hui, Paris, Seuil, 1974.
- 44) Cfr. Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, Sassari, Porto Torres, Alghero, Piano regolatore territoriale, Sassari, 1971.
- 45) Il termine "trasfertisti" definisce quei lavoratori che sono stati assunti in una determinata sede di lavoro e vengono poi trasferiti in una nuova località per ragioni "tecniche, organizzative" (CC.di LL.), in relazione a ciò i lavoratori in oggetto percepiscono delle particolari indennità retributive per un contributo alle prime spese di insediamento ma nel caso in esame tali contributi diventavano permanenti con una lievitazione del costo del lavoro.

- 46) Non é facile individuare con un modello preconstituito il tipo di organizzazione del lavoro predominante nell'azienda, tuttavia risulta che pur esistendo dal punto di vista tecnico i presupposti che potrebbero favorire innovazioni sull'organizzazione del lavoro, i centri di potere non si preoccupano di intervenire. Se da un lato l'alta tecnologia dell'industria accentua i disagi dell'operaio rurale e il potere politico anziché al servizio del lavoratore (operando attraverso interventi che consentano la sua emancipazione) favorisce il profitto dell'imprenditore; d'altra parte i fattori di stabilità del mercato (come F. Butera, in, Frantumi ricomposti, cit.) non farebbero emergere l'esigenza di allargare le responsabilità nell'ambito della struttura aziendale. Ne deriva un'organizzazione di tipo tayloristico con netta divisione fra chi opera e chi decide (che nel caso specifico sta sempre a Milano in quanto si sovrappone il fenomeno "imperialistico") con grosse difficoltà per i neo-laureati che già nelle Università avevano dato inizio ad un rinnovamento culturale da cui ha preso l'avvio la contestazione del 1968. Intorno a questo argomento si potrebbe citare una grossa bibliografia, tuttavia noi ci limitiamo a segnalare per l'apporto originale M. Salvati e B. Beccalli, Divisione del lavoro, capitalismo, socialismo, utopia, in "Quadernin Piacentini", n. 40, Aprile 1970.

CAPITOLO TERZO

3 - Problemi aperti

3. 1 La politica della crisi delle zone interne.

Nel capitolo precedente, attraverso una analisi che si riferisce al passato, abbiamo rilevato come il tipo di industrializzazione indetta, e, a mente di essa, i modelli del mercato capitalistico hanno provocato la rottura dei vecchi equilibri (e squilibri) socio-economici diffendendo una crisi in tutte le aree a prevalente economia agro-pastorale. Le manifestazioni più appariscenti sono :

1. L'abbandono delle attività tradizionali, con chiusura delle piccole aziende e liberazione di manodopera.
2. Questa manodopera emigra verso economie esterne provocando l'invecchiamento e la femminilizzazione delle popolazioni della aree suddette.
3. Il mancato assorbimento della manodopera liberata dai settori primari genera da una parte l'emigrazione, e, dall'altra, il rigonfiamento anomalo del terziario nei centri urbani.

Ciò é stato favorito anche dal fatto che le nuove industrie, come abbiamo visto, hanno potu-

to selezionare manodopera giovane, di sesso maschile, con titolo di studio superiore alla media e possibilmente con esperienza di lavoro, senza alcun controllo da parte degli uffici pubblici o delle organizzazioni sociali. Le forze politiche locali infatti, nella prima fase, si sono messe completamente al servizio degli interventi industriali, funzionalizzando ad essi ogni operazione pubblica; le stesse sindacato é in un primo momento emanazione padronale, e, poi, sollecitato da istanze esterne (l'autunno caldo, le contestazioni, ecc.) ha tentato il recupero della base come unico mezzo della propria sopravvivenza e giustificazione della sua esistenza. In questa assenza totale di controllo da parte della società, gli uffici del lavoro e di collocamento, che dovevano provvedere a convogliare la manodopera disoccupata con predisposizione di liste di collocamento, si sono messe esse stesse a "disposizione" e hanno spesso accettato le liste nominative fornite dagli organi aziendali. Ne é scaturita una situazione idilliaca di "pace sociale" che ha giocato totalmente a favore delle grandi aziende (mito del progresso e della modernizzazione) e ha peggiorato ulteriormente la situazione del-

le economie locali.

L'accentuarsi del disagio degli strati sociali più deboli, emarginati dai settori produttivi privilegiati veniva tuttavia compensato attraverso il canale assistenziale (1) (dalle pensioni, sussidi, contributi vari, ecc.) che consentono ai politici la manipolazione del consenso tramite nuove tecniche clientelari. Abbiamo infatti rilevato che, per quanto riguarda il momento delle assunzioni a Porto Torres, le vecchie tecniche clientelari tramite l'assegnazione del "posto di lavoro", utilizzate negli anni del miracolo economico, non risultano più valide mentre diventano dominanti le forme delle "pensioni facili" (2) e "comunque i succedanei del salario" (3).

Come si vede, non abbiamo qui voluto focalizzare il problema del meccanismo interno che provoca il fenomeno dell'impoverimento delle zone rurali e la conseguente urbanizzazione, per la quale rimandiamo all'analisi di M. Lelli, in, Proletariato e ceti medi in Sardegna, peraltro testo ampiamente utilizzato come strumento di lavoro nella nostra indagine. Qui ci limitiamo a citare un documento ufficiale costituito da uno studio per la Cassa del Mezzogiorno (4) che, men-

tre illustra alcune delle cause dell'impoverimento, critica le modalità di attuazione dell'industrializzazione:

1. "L'ubicazione degli interventi" nelle zone costiere e pianeggianti, ha portato ad una ulteriore emarginazione di ampi territori lontani dalle aree di maggiore sviluppo, già interessati da fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività produttive" (5).
2. Inoltre anche la scelta del tipo di industrie non é stata la migliore, poiché estranea al tessuto economico preesistente e "Nonostante l'impegno profuso, i risultati anche notevoli conseguiti nell'industria, nelle attività terziarie, e nella stessa agricoltura irrigua non hanno esercitato quella funzione trainante che avrebbe dovuto innescare meccanismi di mobilità all'esterno delle aree più suscettive con effetti diffusi nei territori contigui" (6).
3. A quantà sopra fa riscontro che "le conseguenze derivanti dal mancato perseguimen-

te dell'obiettivo occupazionale hanno reso ancora più patologica la situazione delle zone esterne alle direttrici di sviluppo, incrementando il depauperamento e la degradazione dell'ambiente emarginato per effetto dell'esodo verso i centri urbani anche nel Mezzogiorno, ove hanno determinato fenomeni di congestione" (7).

In merito alle dimensioni della specifica crisi economica che interessa il territorio della Provincia di Sassari ci sembra significativa una intervista di Luciano Mastino, della Segreteria Regionale della CGIL, il quale dice: "Ho appuntato solo i primi nomi che mi sono venuti in mente". Ma l'elenco delle iniziative che sono fallite è molto lungo e spazia dal settore minerario (Uri, Ozieri, Argentiera, Canaglia, Cossuine, Mara) al settore alimentare (Pastificio Parisino, Farbo, Mulini Azzena Mossa, Industria Conserviera Stangoni), dal settore tessile (La IOLAO, il Cotonificio Delle Piane e, cronaca di questi giorni, la ITES) alla piccola industria (Frigosarda, Calzaturificio A Li Punti). Per non parlare di quelle attività minori che costituivano la vecchia ossatura dell'economia Sassarese (Concerie,

industrie collaterali all'edilizia) e in particolare dell'economia agricola (orticoltura, frantoi etc.) e dell'artigianato. A risentire in maggior misura della recessione sono state le attività minori. Perciò in provincia di Sassari molte iniziative tradizionali sono scomparse. Una morte lenta, ma inesorabile. Dal dopoguerra ad oggi sono forse più numerose le aziende che hanno chiuso i cancelli rispetto alle nuove iniziative."(8).

3. 2 Crisi della industrializzazione e i costi sociali.

All'inizio del 1979 il perdurare della crisi delle industrie chimiche, peraltro estesa a livello nazionale, nell'area in esame si presenta con la paralisi totale delle attività di costruzione dei nuovi impianti (molti dei quali in fase avanzata di realizzazione con investimenti di 500-600 miliardi, solo a Porto Torres) e con la minaccia di fermata degli impianti in esercizio. Ciò provoca delle gravi ripercussioni sui livelli occupazionali ed in mancanza di attività alternative conduce migliaia di persone alla disoccupazione e fa diventare prevedibile una nuova ondata di emigrazione. Abbiamo affer -

mato nella premessa al capitolo secondo che siamo restii ad attribuire ai fatti politici e sociali dei contenuti morali e fatalistici, perciò tenteremo per altre vie una decodifica delle motivazioni che hanno provocato questa grave crisi delle industrie chimiche.

Nel 1977 la Magistratura dà inizio ad alcune inchieste tendenti ad accertare se vi sono state delle irregolarità intorno alle modalità di finanziamento a diverse aziende chimiche insediate nel Mezzogiorno (il denaro pubblico doveva essere concesso a piccole imprese "polarizzate" e non a grandi complessi "accentrati"). E' risaputo che tali inchieste sono state sollecitate da uomini politici della destra DC, tendenti a screditare la linea di governo all'interno della quale si trovavano i sostenitori della proprietà azien-dale, ma gli stessi interessi del grosso capitale chimico nazionale (9) non sembrano estranei al tentativo di smantellare le aziende chimiche minori. Qui occorrerebbe addentrarsi nella complessa problematica dei giochi di potere e di interesse a livello nazionale ed internazionale ma preferiamo ricorrere più semplicemente ai documenti ufficiali per trovare una risposta esaurien

te alle nostre domande. Difatti una Commissione di Periti nominata dalla Magistratura allo scopo di "fare piena luce sui fatti", dopo che l'inchiesta Infelisi stava naufragando fra tante "incertezze", dichiarava che "La molteplicità dei controlli sui finanziamenti SIR, il loro ripetersi ed incrociarsi in sede preventiva e in fase di erogazione rendono comunque inverosimile un'ipotesi di truffa a meno che non si voglia ipotizzare una colossale rete di connivenze, coinvolgenti un esercito di persone degli organi deliberanti, esecutivi e di controllo dei vari enti preposti, dalla Banca d'Italia, dagli Istituti di Credito Speciale e dalla Cassa per il Mezzogiorno, coinvolgendo dai vertici alla base la intera sistema" (10). Quindi dopo aver "fatto piena luce" è facile formulare l'ipotesi che il politico non si senta più garantito dall'alleanza con la proprietà SIR e che voglia eliminare dalla scena un alleato scomodo mediante la sua colpevolizzazione circa la presunta incompetenza e spregiudicatezza (fatti tecnici e morali non reati) allo scopo di salvaguardare la rispettabilità della classe politica di governo. Il "grande amico dei marinai voleva affondare

la barca che portava i suoi amici". In effetti i politici, oltre alla necessità di tutelare la propria posizione, hanno scoperto che questa industrializzazione continuava a mangiare denaro pubblico senza produrre sviluppo economico e so ciale, accusa ormai mossa da tutte le componenti sociali; ma soprattutto, come é risultato dal nostro lavoro, non forniva più alcun apporto al meccanismo del consenso, da ciò la decisione di buttare tutto a mare.

Vediamo ora cosa é accadutà all'interno del la maggiore fabbrica del Polo Industriale di Por to Torres :

1. A metà del 1977, causa la cessazione dei finanziamenti, si fermano i lavori di montaggio e i lavàratori delle imprese appaltatrici degli stessi vengono, in parte licenziati subito, e per il resto, messi in Cassa Integrazione Guadagni.
2. Il mancato arrivo di denaro fresco trova scoperta la proprietà che con una gestione "speciosata" aveva debiti di 4-5 volte superiori al capitale prodotti-

vo (11).

3. L'indebitamento e la caduta del profitto, derivata dai finanziamenti stessi, conducono alla minaccia di paralisi delle attività produttive e ancora una volta l'azienda usava l'arma del ricatto sociale (12) per tutelare i propri interessi, fornendo una grave ipoteca sulle possibilità di lavoro dello stesso personale di esercizio.
4. Contemporaneamente le forze sociali che si dichiarano a parole garanti degli interessi dei lavoratori nascondono la loro impotenza con l'assenza o le "cause di forza maggiore" (cioè l'assenza di ogni forma di lotta è giustificata dalla necessità di garantire la "continuità produttiva" quando è risaputo che essa pur esistendo produce solo debiti).

In termini di costi sociali ciò significa un abnorme dilagare della Cassa Integrazione Guadagni come anticamera della disoccupazione permanente.

Infatti le imprese appaltatrici dei lavori -

ri di montaggio di avviamento impianti e di manutenzione straordinaria (fra cui le più grosse sono: Geco, Chintubi, Delfino, Modigliani, Balzaretti, Grandie, Sarda pulizie, Installazione Sarde, Cimi, Saver, Apsa, Dipenta, Vianini e parte della Euteco e Cosarde) dalla punta massima di circa 6.000 occupati hanno ridimensionato l'organico fino a 3.500 unità lavorative al la fine del 1977, causa il progressivo decremento dei lavori di appalto. E' appunto con questa situazione che interviene la crisi e quindi le Ditte appaltatrici tentano la riduzione drastica dell'organico facendo ricorso a massicci licenziamenti, frenati a stento dagli interventi sindacali i quali ottengono l'utilizzazione del la legge 501 che apre la Cassa Integrazione a circa 2700 lavoratori. In pratica anche i responsabili di cantiere e gli assistenti, in genere continentali, vengono trasferiti presso al tre sedi, ma più spesso hanno dovuto seguire il flusso delle nuove installazioni di impianti petrolchimici nei paesi arabi. Il personale locale, in genere meno qualificato, si trova tut tora in Cassa Integrazione Guadagni e se inizialmente era diffusa l'opinione che ciò rap -

presentasse una condizione di favore, per la possibilità di percepire emolumenti aggiuntivi, con l'andare del tempo i lavoratori scoprono che essa rappresenta una strada aperta per la disoccupazione e l'emigrazione. Ciò è messo in evidenza da certe avvisaglie di protesta e di dis -
sociazione dalla linea sindacale di un crescente numero di lavoratori.

Per quanto riguarda il personale dell'esercizio impianti, di cui appunto ci siamo occupati nel nostro lavoro, all'inizio del 1979 risultano occupati poco più di 4.000 lavoratori compresi gli addetti alla manutenzione ordinaria di alcune imprese associate. Anche per questo personale si nota una certa riduzione di organico dovuto al naturale flusso di dimissioni e pensionamenti, ma anche per coloro che restano il futuro del posto di lavoro è incerto.

Ovviamente a questo punto non concludiamo.

Note al capitolo terzo

- 1) Per il caso di Sassari cfr. A. Merler, Società assistita; ipotesi, da pag. 71 a 86, in M. Lelli (a cura di), Sassari,....., cit., ma in generale sul problema vedi L. Balbo, Un Caso....., cit. e G. Galli e A. Nanni, op. cit.
- 2) Cfr. Gruppo di scienze sociali dell'Università di Sassari, Documento di lavoro su Università e territorio, Sassari, 1978, nel quale a pag. 15 si legge che "a Sassari e Provincia coloro che fruiscono di una pensione di invalidità sono 33.607. I pensionati rappresentano il 31% della popolazione. Solo un cittadino su cinque produce ricchezza reale".
- 3) Cfr. A. Merler in Società assistita....., cit. pag. 82.
- 4) Cassa per il Mezzogiorno, Direzione Generale Progetti Speciali, Gruppo di lavoro zone interne, Progetto speciale per lo sviluppo delle zone interne del Mezzogiorno Continentale, Roma, 1978 (i problemi delle zone interne Sarde non sono dissimili da quelle del Mezzogiorno continentale).
- 5) Ibidem, pag. 2
- 6) Ibidem, pag. 2
- 7) Ibidem, pag. 2 e 3
- 8) Cfr. "Nuova Sardegna" (Giornale locale padronale), del 14 Giugno 1977.
- 9) Ciò si deduce dal cruento attacco alla SIR pubblicato in 1^a pagina dell'"Corriera della Sera" il 2 febbraio 1979 e dalla pronta risposta di "Repubblica" del 3 febbraio 1979, a

pag. 13, che addossa alla direzione Montedison la responsabilità della campagna tendente a smantellare la proprietà SIR con lo scopo palese di incamerare maggiori finanziamenti della legge di Ristrutturazione industriale; analoga affermazione viene fatta in I^a pagina dalla "Nuova Sardegna" del 4 febbraio 1979.

- 10) Dai risultati dell'inchiesta della Commissione di Periti nominata dal giudice Alibrandi, Cfr "Repubblica" del 29 Novembre 1978 pag. 5.
- 11) Atti costitutivi della SIR Finanziaria, riportati dal "Corriere della Sera" del 7 gennaio 1979.
- 12) Cfr volantino della sezione PCI di fabbrica (C. Marx) del 2-2-79.

B I B L I O G R A F I A

- AA. VV., I rapporti della dipendenza, Sassari, Dessi, 1976.
- AA. VV., La rinascita fallita, Sassari, Dessi, 1975.
- AA.VV., Problemi del movimento sindacale italiano. Annali Fondazione G.G.Feltrinelli 1973-74, Milano, Feltrinelli, 1976.
- F. ALBERONI e G. BAGLIONI, L'integrazione del - l'emigrato nella società industriale, Bologna, Il Mulino, 1965.
- A. ANFOSSI, Socialità e organizzazione in Sardegna, Milano, F. Angeli, 1968.
- F. ANGIONI, Condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori italiani, i lavoratori petrolchimici di Porto Torres, a cura dell'Istituto di Medicina Sociale di Sassari, Roma, 1974.
- G. BAGLIONI, Il conflitto industriale e l'azione del sindacato, Bologna, 1966.
- L. BALBO, Un caso di capitalismo assistenziale: la società italiana, in "inchiesta" n. 28, 1977.
- E. BANFIELD, Le basi morali di una società arretrata, Bologna, Il Mulino, 1976.
- C. BARBERIS, Profilo sociologico del pastore, in "Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna", Documenti, Roma, 1972.
- F. BARBANO, Trasformazioni e tipi della teoria sociologica, in Questioni di sociologia vol. I, Brescia, La Scuola, 1966.

- L. BARBATO, Politica meridionalistica e localizzazione industriale, Padova Marsilio, 1968.
- N. BAZZONI CARIA, Nascita di una città: Porto Torres, Sassari, Sarpapress, 1971.
- G. BERLINGUER, La salute nella fabbrica, Bari, De Donato 1968.
- P. BEVILACQUA, Critica della ideologia meridionalista, Salvemini, Dorso, Gramsci, Padova, Marsilio, 1972.
- H.M. BLALOCK, Statistica per la ricerca sociale, Bologna, Il Mulino, 1972.
- R. BLAUNER, Alienazione e libertà, Milano, F. Angeli, 1971.
- A. BORUTTI, (a cura di) Il modo di produzione capitalistico in Marx, Bologna, Zanichelli, 1976.
- A. BOSCOLO, M. BRIGAGLIA, L. DEL PIANO, La Sardegna contemporanea, Cagliari, 1974.
- L. BRUNI, Aspetti e dinamica strutturale dell'industria manifatturiera nelle regioni italiane, Milano, Giuffrè, 1970.
- F. BUTTERA, Frantumi ricomposti, Padova, Marsilio, 1972.
- E. CAPECELATRO e A. CARLO, Contro la questione meridionale, Roma, Savelli, 1972.
- G. B. CELLA, Divisione del lavoro e d iniziativa operaia, Bari, De Donato, 1972.
- CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali), Mobilità, promozione e intervento sociale in Sardegna, La Zattera, Cagliari, 1971.
- CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE, della Regione Autonoma della Sardegna, Rapporto sull'industrializzazione in Sardegna, in "La Programmazione in Sardegna", n. 32-33, anno 6, Marzo-Giugno, 1971.

CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE, della Regione Autonoma della Sardegna, I Comprensori; dati statistici, Cagliari, 1978.

B. CIPRIANI, Esperienza e risultati di categoria : ichimici, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n. 30, Maggio-Giugno, 1971.

F. CLEMENTE, I poli regionali in Sardegna, Milano, 1968.

F. CLEMENTE, La dimensione comprensoriale come problema di metodo della pianificazione, in "In"la programmazione in Sardegna" n. 59 anno 10, Settembre- Ottobre, 1976.

CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE, SASSARI, PORTO TORRES, ALGHERO, Piano regolatore territoriale, Sassari (s. d.), (ma 1971).

P. G. CORBETTA, Tecnici, disoccupazione, e coscienza di classe, Bologna, Il Mulino, 1975.

M. CROZIER, Il mondo degli impiegati, Milano, Angeli, 1975.

M. D'ANTONIO, Sviluppo e crisi del capitalismo italiano, 1951-1972, Bari, De Donato, 1973.

A. DINA, Condizione del tecnico e condizione operaia nella fabbrica, in "Classe" n. 1, 1969;

S. DE MEO, Evoluzione e prospettive della forza lavoro in Italia, Roma, ISTAT, 1970.

P. FARNETTI, (a cura di) Il sistema politico italiano, Bologna, Il Mulino, 1973.

L. FERRARI BRAVO e A. SERAFINI, Stato e sottosviluppo, Il caso del Mezzogiorno italiano, Milano, Feltrinelli, 1972.

M. FERRARINI, L'industria sarda com'è, Cagliari, Sardapress, (s. d.) 1974.

- F. FERRAROTTI, La salute nella fabbrica, idee per una sociologia di lavoro alternativa, in "Critica sociologica", n. 18, 1971.
- F. FERRAROTTI, Una sociologia alternativa, Bari De Donato, 1972.
- G. FIORI, La vita di Gramsci, Roma, Laterza, 1971.
- V. FOA, Sindacati e lotte operaie, 1943-1973, Torino, Loescher, 1975.
- G. FOFI, L'emigrazione meridionale a Torino, Milano, Feltrinelli, 1964.
- FORNEZ, Quadri intermedi e realtà industriale nel Mezzogiorno, Roma, 1969.
- G. GALLI, N. NANNEI, Il capitalismo assistenziale, Milano, Sugar, 1976.
- S. GARAVINI, Qualifiche e composizione delle forze lavoro in "Quaderni di rassegna sindacale", n. 30, Maggio-Giugno 1971.
- G. A. GILLI, Come si fa ricerca, Milano, Mondadori, 1971.
- N. GINATEMPO, La città del Sud, Milano, Mazzotta, 1976.
- A. GRAMSCI, La questione meridionale, Roma, E. Riuniti, 1968.
- GRUPPO DI SCIENZE SOCIALI DELLA UNIVERSITA' DI SASSARI, Documento di lavoro su Università e territorio, Sassari, Università, 1978.
- A. GUNDER FRANK, Capitalismo e sottosviluppo in America Latina, Torino, Einaudi, 1968.
- A. GUNDER FRANK, Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia, Milano, 1971.

- HYMAN, Il disegno della ricerca, e analisi sociologica. Padova, Marsilio, 1967.
- S. JACOBELLI, M. MARCELLONI, G. RICOVERI, F. TOR-
TORA, Ideologia e territorio, Roma, Savel-
li, 1973.
- INPS, COMITATO PROVINCIALE DI SASSARI, Indagine socio-economica della Provincia, Quaderno della "Rivista Previdenza Sociale", Sas-
sari, Gallizzi, 1974.
- INPS, Relazione sull'attività del Comitato Regio-
nale per la Sardegna, Cagliari, 1978.
- E. INVERNIZZI, Tecniche e organizzazione aziendale e stratificazione sociale, Milano, Etas
Compas, 1975.
- ISTAT, Annuari di statistica del lavoro, vol. XVII
e vol. XVIII.
- ISTAT, Censimenti generali dell'industria, com-
mercio e popolazione, 1961 e 1971.
- J. LA PALOMBARA, Clientele e parentele. Studio sui
gruppi di interesse in Italia, Milano, Co-
munità, 1964.
- M. LELLI, La psicologia degli altri, Roma, Savel-
li, 1975.
- M. LELLI, Proletariato e ceti medi in Sardegna,
Bari, De Donato, 1975.
- M. LELLI, (a cura di) Sassari perché e per chi,
Sassari, Dessi, 1978.
- M. LELLI, Tecnici e lotte di classe, Bari, De Do-
nato, 1973.
- V. I. LENIN, Imperialismo : fase estrema del capi-
talismo, Roma, E. Riuniti, 1964.
- L. LIBERTINI, Integrazione capitalistica e sotto-
sviluppo, Bari, Laterza, 1960

- L. MAITAN, Dinamica delle classi sociali in Italia, una critica marxista al saggio di Silvio Labini, Roma, Savelli, 1976.
- M. MARCHIONI, E. HYTTEN, Industrializzazione senza sviluppo, Gela: una storia meridionale, Milano, F. Angeli, 1969.
- C. MARX, Il capitale, Roma, E. Riuniti, 1964.
- L. MELDOLESI, Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia, Bari, Laterza, 1972.
- E. MINGIONE, Impiegati sviluppo capitalistico e lotte di classe, Roma, Savelli, 1973.
- G. MONDARDINI, Sortite antropologiche in una comunità di pescatori: La borgata di Stintino, in AA. VV., Per una sociologia dei villaggi, Cosenza, Dipartimento di Scienze della Educazione dell'Università di Calabria, quaderno n. 16, 1977.
- G. MOTTURA, E. PUGLIESE, Agricoltura, Mezzogiorno e mercato del lavoro, Bologna, Il Mulino, 1974.
- G. V. OSIPOV e J. SZCZEPANSKI, Operai e tecnici in URSS e in Polonia, Milano, F. Angeli, 1975.
- A. PABA, I poli di sviluppo: un riesame, in "Quaderni della economia sarda", anno V, n. 3 e 4, settembre-dicembre 1976.
- M. PACI, Mercato del lavoro e classi sociali in Italia, Bologna, Il Mulino, 1973.
- T. PARSONS, Il sistema sociale, a cura di L. GALILINO, Milano, 1965.
- C. PAZZONA, Alcune considerazioni sull'artigianato in provincia di Sassari, in "Quaderni dell'economia sarda" n° 4, 1975.

C. PAZZONA, Insedimenti petrolchimici e mercato del lavoro del Nord Sardegna, in "Monthly Review; ed.it., n. 5, anno 7, Maggio 1974.

F. FERROUX, Economia del ventesimo secolo, Milano Etas Compass, 1969.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, Piani di Rinascita Economico e Sociale della Sardegna, E.C. E.S., Cagliari, 1963.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, Piano Economico e Sociale, programma di intervento, per gli anni 1976-1978, Cagliari, 1976.

P. ROSSI, (a cura di) Ricerca sociologica e ruolo del sociologo, Bologna, Il Mulino, 1972.

M. SALVATI, e B. BECCALLI, Divisione del lavoro, capitalismo, socialismo, utopia, in "Quaderni piacentini", n. 40, aprile, 1970.

P. SASSU, Vent'anni di formazione professionale in Sardegna, Storie, problemi, proposte, Sassari, Dessi, 1978.

G. SERRA, Le zone omogene della Sardegna. Popolazione, occupazione, prodotto lordo, tra il 1961 e il 1971, in "La programmazione in Sardegna" 43 e 44, anno 7, gennaio - aprile, 1973.

G. SPORZA, L. GALLUS, I comprensori della Sardegna. Primi elementi di base, in "La Programmazione in Sardegna", n. 59, anno 10, settembre-ottobre, 1976.

M. L. SINI, Aspetti territoriale della struttura industriale sarda, in "Quaderno dell'Economia Sarda" n. 3 e 4, anno VI, Settembre-Dicembre, 1976.

SIR-RUMIANCA, COMITATO STUDI ECONOMICI (a cura della SOMEA), Indagine sulle attrezzature urbane e sui problemi di insediamento della popolazione di Porto Torres, Cagliari, 1971.

- A. TOURAINE e O. RAGAZZI, Les ouvriers d'origine agricole, Parigi, 1960.
- F. VICIRVA, Offerta e domanda di lavoro nelle aree della Sardegna, in, la sottoccupazione del Mezzogiorno, in "Quaderni dell'economia del lavoro", n. 2 e 3, anno 2, 1976.
- C. WRIGHT MILLS, L'immaginazione psicologica, Milano, il Saggiatore, 1962.
- C. WRIGHT MILLS, Società e conoscenza, Milano Bompiani, 1971.
- N. ZITARA, Il proletariato esterno, Milano, Jaca Book, 1972.
- N. ZITARA, Unità d'Italia: nascita di una colonia, Milano, Jaca Book, 1971.

I N D I C E

0- Introduzione

pag. 2

CAPITOLO PRIMO

1 - Il contesto storico dell'intervento industriale	" 6
1-1 L'industrializzazione nel Sud	" 7
1-2 L'andamento dell'industrializzazione in Sardegna	" 13
1-3 Il contesto socio-economico del territorio	" 17
Note al capitolo primo	" 26

CAPITOLO SECONDO

2 - Un "caso" esemplare : gli assunti presso una società del petrochimico di Porto Torres	" 32
2-1 Premessa	" 33
2-2 Caratteristiche del campione	" 35
2-3 Il turnover	" 38
2-4 Modalità di reclutamento	" 46
2-5 Gli operai	" 55
2-6 I tecnici	" 74
Note al capitolo secondo	" 88

CAPITOLO TERZO

3 - Problemi aperti	" 103
3-1 La politica della crisi delle zone interne	" 104

3-2 Crisi della industrializzazione e i
costi sociali

pag. 109

Note al capitolo terzo

" 116

BIBLIOGRAFIA

" 118

INDICE

" 126